

ALPES

€ 1,80

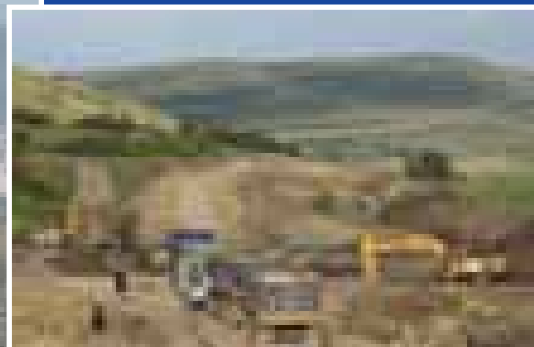
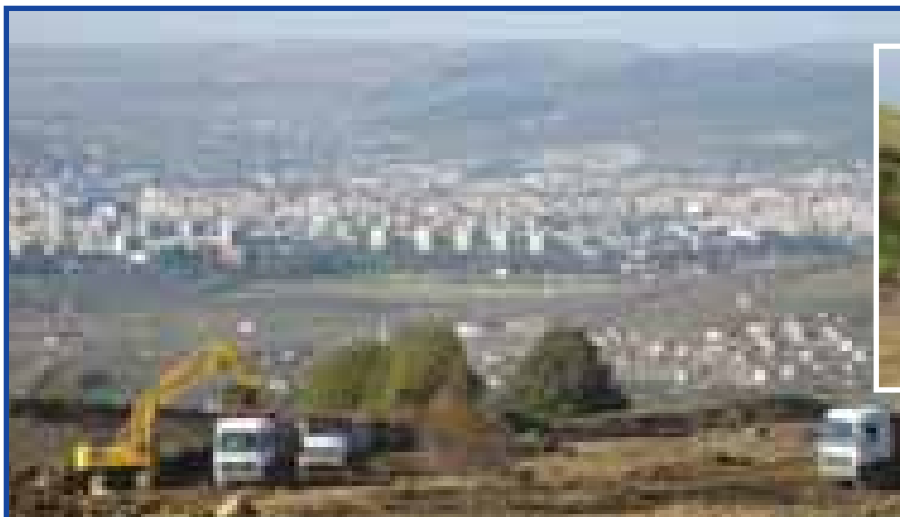
MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DC di Sondrio

n. 12 DICEMBRE 2007

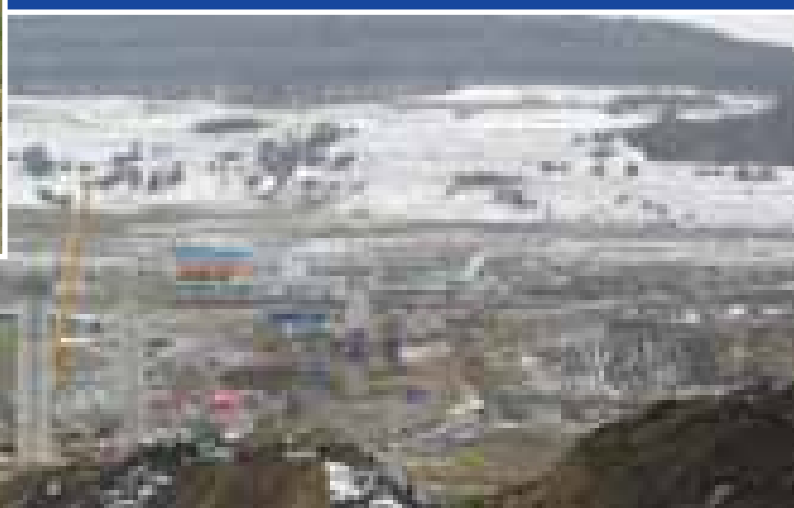
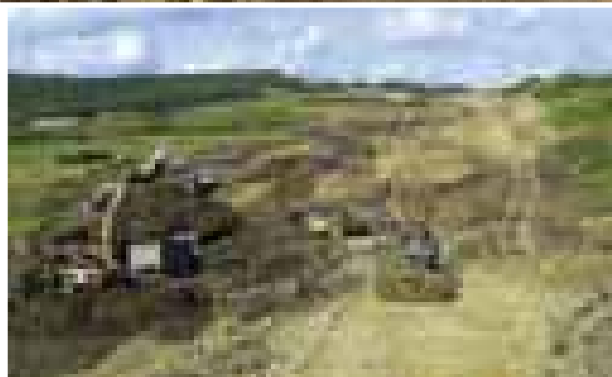
**ITALIA, TERRA DI NESSUNO
O ITALIA MITTEL EUROPEA?
CRISI DEI PARTITI**

**I POPs
COLPISCONO LE ALPI
SUA MAESTÀ IL BITTO**

**VALTELLINA RUGBY 2000
BULLISMO
E INEDUCAZIONE**



ROMANIA CLUJ-NAPOCA



www.cossi.com

Realizzazione della tangenziale est di Cluj Napoca - Romania

Con il 2007 la Cossi Costruzioni è sbarcata per la prima volta in Romania, mercato emergente tra i Paesi dell'est Europa anche a seguito del recente ingresso nell'Unione Europea. Per conto della joint venture Pizzarotti-Tirrena Scavi eseguirà parte dei lavori per la costruzione della tangenziale ad est della città di Cluj Napoca, nel Nord-Ovest del Paese e capoluogo di regione della Transilvania, che collega due strade statali e che decongestionerà il centro cittadino. La nuova arteria attraversa un territorio di dolci colline macchiate da una fitta foresta che accompagna il tracciato della nuova strada per circa 4 dei 19 km di lunghezza totale. Per la nuova commessa è stata costituita la succursale rumena della Cossi Costruzioni con sede proprio a Cluj. Scelta quella dell'impresa valtellinese che riflette la tendenza all'export che si va sempre più consolidando tra le imprese italiane non solo di costruzioni. Numerose sono infatti le aziende che hanno intrapreso ed esportato la loro attività in Romania per delocalizzare la produzione ma anche per sfruttare i nuovi mercati dell'Est interessati negli ultimi anni da una crescita che non sembra arrestarsi. Diversi i settori rappresentati: dall'agroalimentare all'industria manifatturiera, dalle costruzioni al credito.

L'intervento dato in affidamento alla Cossi dalla Joint Venture tra Pizzarotti, storico partner, e l'impresa lucchese Tirrena Scavi prevede l'esecuzione di tutti i movimenti terra, ovvero scavi di sbancamento e formazione del rilevato del corpo stradale. Il lavoro è organizzato su due lotti: il primo, dal Km 0.00 fino al Km 9.600, il secondo, dal Km 9.600 al Km 18.700. Sono previsti complessivamente scavi per 2 milioni e mezzo di metri cubi di terreno e la formazione del rilevato di un milione di metri cubi.

Nella gestione della commessa si è dovuto tenere conto delle condizioni climatiche che caratterizzano la regione. Al clima mite della bella stagione si contrappongono le frequenti ed abbondanti precipitazioni piovose e nevose che a partire dall'inizio dell'autunno si protraggono fino a primavera e che costringono ad un' oculata strategia di programmazione dei tempi e di organizzazione delle risorse umane e materiali. Attualmente nel cantiere della Cossi a Cluj sono impiegati un'ottantina di dipendenti. Il personale espatriato, perlopiù tecnici esperti, è di 15 unità, mentre gli altri sono stati reclutati in Romania. La realizzazione della tangenziale è iniziata con il 2007 e si concluderà entro il 2009.



COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com



Dalla natura l'energia, dalla tua banca il finanziamento.



Investire nella tutela dell'ambiente conviene, e da oggi ancora di più. Creval Energia Pulita è il finanziamento, a tassi e condizioni particolarmente vantaggiosi, destinato a privati e imprese che acquistano un impianto fotovoltaico, installano pannelli solari o investono in progetti finalizzati alla salvaguardia ambientale.



CrevalEnergiaPulita
 Diamo valore alla natura.

GRUPPO BANCARIO

**Credito
Valtellinese**



VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
 BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA, BANCAPERTA.

www.creval.it

CREDITO COOP

SOMMARIO

ALPES N. 12 - DICEMBRE 2007

NEWS 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

PENSIERI DI CAPODANNO 10
giovanni lugaresi

ITALIA: TERRA DI MEZZO,
TERRA DI NESSUNO 12
manuela del togno

IL FATICOSO EMERGERE
DEL CONCETTO
DI CITTADINANZA MONDIALE 14
giuseppe brivio

SI PUÒ PARLARE DI CRISI
IRRIVERSIBILE DEL PARTITO
POLITICO? 17
franco benetti



È POSSIBILE CHE I POPs
COLPISCANO LE ALPI? 20
claudio belis

GRANDI INFRASTRUTTURE
EURASIATICHE: LA VIA D'USCITA
DALLA DEPRESSIONE 23

BULLISMO E INEDUCAZIONE 24
pierangela bianco

LA MATRICOLA
DI SETTANTA ANNI FA 25
alessandro canton

“SCARSO RENDIMENTO
A SCUOLA? NON SEMPRE
È COLPA DELLA FAMIGLIA” 27
teresa p.

UNA NUOVA QUALIFICATA SEDE
PER IL CONSORZIO TURISTICO,
IMPORTANTE BIGLIETTO
DA VISITA PER UN TERRITORIO
POSTO AL CENTRO
DELLA VALTELLINA 28



FRA SAMUELE MARIA DE
ALCANTARA UN EREMITA
NELLA BASSA VALLE 29
paolo pirruccio

SUA MAESTÀ IL BITTO 31



LA MANO AMICA 35
elleesse

LORELLA PERSONENI 36
anna maria goldoni

BALKANI-ANTICHE CIVILTÀ
FRA DANUBIO E ADRIATICO 38
donatella micault

L'IMPORTANZA DELLE PROVINCE 40
sergio pizzuti

SUBLIME E IMPERVIO
MARAMURES DA TUTELARE 42
ermanno sagliani

CRESPI D'ADDA: QUANDO
L'INDUSTRIA È CULTURA 44

erik lucini



IL REGALO
DI GIUSEPPE GARIBALDI 46

giancarlo ugatti

BENEMERITO CORPO NAZIONALE
DEI VIGILI DEL FUOCO, EFFETTIVI
E AUSILIARI 48

giorgio gianoncelli

IL CREVAL BRINDA
AI SUOI 100 ANNI
CON IL VINO “CENTENARIO” 49

VERITÀ NASCOSTE A
CAPORETTO? 50

nemo canetta

VALTELLINA RUGBY 2000 54



LO “SQUACQUERONE” 57
giovanni lugaresi

DONNA MADONNA 58
l'andrinal

“GIORNI E NUVOLE”
RITRATTO DI FAMIGLIA
NELL'ITALIETTA
DEL PRECARIATO 60
ivan mambretti

Buon Natale, abete

*L'han sradicato all'alba
dalla sua terra bruna
per portarlo in città.
Ora il giovane Abete
è nella stanza afosa
stordito dai rumori
e dagli odori nuovi.
Cerca il cielo, vuole il bosco,
l'aria vivace e fredda
e neve-silenziosa
soffice sui suoi rami.
Per vestirsi di bianco.
Ma qui l'hanno coperto
di cose colorate
luccicanti, dorate
che soffocano e fan male.
Lui non è più l'Abete.
È un albero di Natale.*

Marcella Cordani



Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVII - N. 12 - dicembre 2007

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

Claudio Belis - Franco Benetti - Pierangela Bianco
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton - Marcella Cordani
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno - Ellesse -
Giorgio Gianoncelli - Anna Maria Goldoni - L'Andrinal -
Erik Lucini - Giovanni Lugaesi - Ivan Mambretti -
Donatella Micault - Teresa P. - Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti -
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

In copertina:
Inverno
(foto Luciano Rabbiosi)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
http://www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000



Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Comitato per il ritorno del nucleare

Il fabbisogno crescente di energia (Cina, India, Paesi in via di sviluppo) incrementa la combustione dei fossili, aumenta il tenore di CO₂ nell'atmosfera, peggiora l'effetto serra.

Il prezzo del petrolio ha subito aumenti vertiginosi e sono prevedibili in futuro forti aumenti.

Le speranze riposte dagli scienziati nella fusione dell'idrogeno si sono infrante di fronte a difficoltà irrisolvibili almeno entro il secolo in corso.

L'Italia è in ginocchio avendo creduto alle illusorie affermazioni degli anti-nuclearisti, prima fra tutte la conclamata certezza che dopo l'Italia gli altri avrebbero percorso la stessa strada. La patetica alternativa proposta dagli anti-nuclearisti è oggi fornita dalla utilizzazione delle energie rinnovabili. Certamente l'utilizzazione di acqua e soffiatori, del solare, del fotovoltaico e dell'eolico vanno perseguiti ma il loro apporto sarà comunque percentualmente assai modesto e non privo di inconvenienti.

Secondo il Comitato Cittadini Consumatori Valtellina è indispensabile il nucleare, oggi perfezionatissimo sia dal punto di vista tecnologico che da quello della sicurezza.

Occorre un moto popolare inverso a quello allora compiuto da chi ha promesso la luna per giunta senza spiegare quali sarebbero stati gli enormi costi di uscita dal nucleare.

Il Comitato Cittadini Consumatori Valtellina intende promuovere la costituzione, indipendente e a sé stante, del Comitato per il ritorno del nucleare.

Chi fosse disponibile è pregato di dare la sua disponibilità, con indirizzo e telefono, scrivendo o inviando una e-mail a:

Comitato Provinciale Per Il Nucleare - Via Bernina 3 - 23100 Sondrio e-mail: cccva@email.it

Non appena raggiunto un numero adeguato di aderenti verrà convocata una riunione per la redazione dello Statuto e per dare un assetto al Comitato sulla base di un programma di attività.

(www.gazzettadisondrio.it
10 X 07 - n. 31/2007, anno X°)

Si era sparsa la voce di una possibile cessazione della attività: la Succursale di Sondrio della Banca d'Italia è salva



Le scelte effettuate per il riassetto della rete tengono conto, in via prioritaria, dell'esigenza di promuovere una equilibrata distribuzione della presenza della Banca sul territorio nazionale. In ogni caso, le Filiali di cui è prevista la cessazione dell'attività rientrano tra quelle a operatività minimale.

Nel definire l'articolazione della rete su base regionale si è proceduto come segue:

- non sono previste chiusure in Valle d'Aosta (regione dove è insediata una sola Filiale), in Trentino Alto Adige (in considerazione delle peculiarità istituzionali) e in Calabria (dove non operano Filiali "minimali");
- è prevista la chiusura di tutte le Filiali "minimali" nelle regioni ove ne sono presenti una (Basilicata, Campania, Molise, Puglia, Umbria) o due (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Marche e Veneto), con l'eccezione delle Marche dove, per ragioni di equilibrata distribuzione sul territorio, una sola Filiale cessa l'attività;
- nelle regioni con un elevato numero di province e/o di Filiali "minimali" (Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Toscana), le Filiali di cui è prevista la chiusura variano da due a quattro, considerato che le restanti strutture della Banca consentono una adeguata copertura del territorio ai fini dell'erogazione dei servizi all'utenza.

Il nuovo modello della rete territoriale prevede, quindi, a regime:

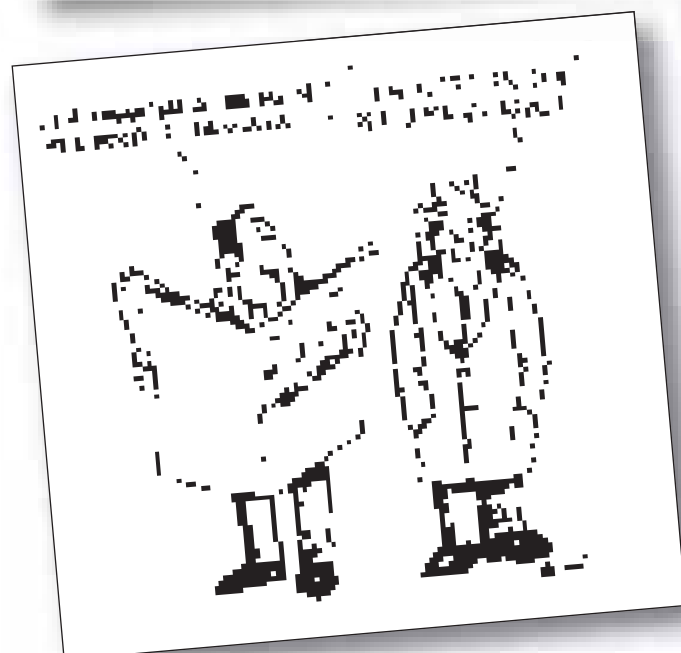
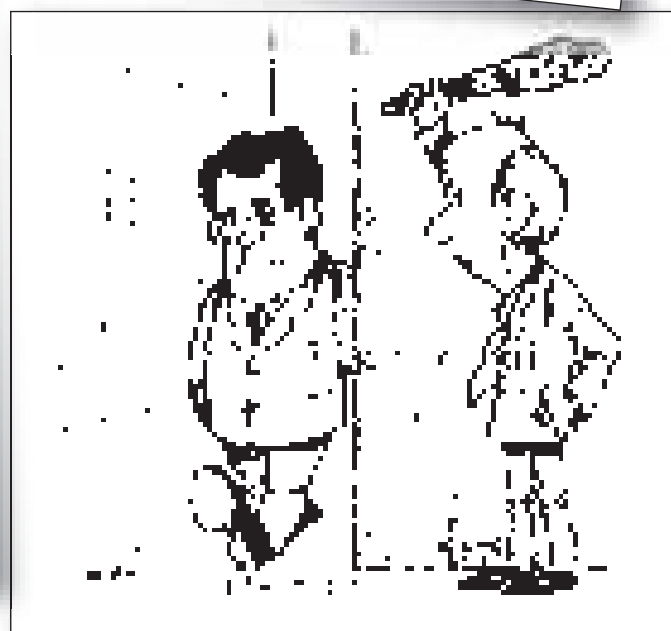
- 20 Filiali insediate nei capoluoghi regionali, a 6 delle quali fanno capo altrettante Unità specializzate nella vigilanza site in altre province (Caltanissetta, Cosenza, Cuneo, Pisa, Udine, Vicenza);
- 6 Succursali ad ampia operatività (Bolzano, Brescia, Catania, Forlì, Salerno, Verona) nelle regioni a maggiore domanda di servizi dell'utenza istituzionale e privata;
- 6 Succursali specializzate nel trattamento del contante (Arezzo, Bergamo, Foggia, Padova, Piacenza, Roma Tuscolano);
- 25 Succursali specializzate nei servizi all'utenza (Agrigento, Ascoli Piceno, Avellino, Caserta, Como, Grosseto, La Spezia, Latina, Lecce, Livorno, Messina, Novara, Pesaro, Pescara, Ragusa, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Sassari, Siena, Sondrio, Taranto, Trapani, Treviso, Varese, Viterbo);
- una Succursale specializzata nel servizio di tesoreria dello Stato (Roma Succursale).

E' prevista la cessazione dell'attività di 33 Filiali*:

Alessandria, Asti, Belluno, Benevento, Brindisi, Chieti, Cremona, Enna, Ferrara, Frosinone, Gorizia, Imperia, Isernia, Lucca, Macerata, Mantova, Massa, Matera, Modena, Nuoro, Oristano, Parma, Pavia, Pistoia, Pordenone, Ravenna, Rieti, Rovigo, Savona, Siracusa, Teramo, Terni, Vercelli.

* La fase delle chiusure dovrebbe completarsi entro il 2009.

di Aldo Bortolotti



Pensieri di Capodanno

Digiuni

- **Pannella:** sempre digiuni della fame, della sete ... mai delle sigarette?
- Il tal dei tali "ha rassegnato le **sue** dimissioni" (sentito in tv). Come se uno potesse dare le dimissioni degli altri!

Sovranità

Dacchè esiste, e soprattutto a livello territoriale, Cortina d'Ampezzo è la "regina delle Dolomiti", eppure spesso in tv e sui giornali la si sente definire come "la perla della Dolomiti".

Intitolazioni

Sul cartello di un paese della provincia di Treviso vi è una scritta: "Scuola media statale Don Lorenzo Milani". E' davvero il colmo. Per il campione della scuola privata, privatissima, cioè libera, vedersi intitolare un plesso scolastico statale, dove, fra l'altro, oggi i ragazzi non si possono redarguire, se non... all'acqua di rose, mentre lui, don Milani, non si preoccupava di affibbiare, quando ce n'era bisogno anche qualche scapaccione. Oggi, verrebbe denunciato: per maltrattamenti, abuso di mezzi di correzione, e altro.

Rivoluzioni

Scritta su un muro di Padova: "Le lotte proletarie non si processano". E bravi! Ma che cosa vogliono, questi? Fare la rivoluzione con l'appoggio del governo?

Animalisti

Scritta, sempre su un muro di Padova: "Coglione chi regala una pelliccia di visone". E chi l'orda i muri con simili scritte (anche di altro genere, fa lo stesso) chi crede di essere?

Perle Televisive

- "L'auto ha perso il controllo". E noi che pensavamo fossero i conducenti a perdere il controllo dell'auto!
- Se oggi è il 6 febbraio, perché sentiamo dire: "Il 25 febbraio c'è il blocco

...". C'è, o ci sarà? Il tempo futuro per certo speaker è abolito (o non è mai esistito).

- Quel che si dice la pronuncia di annunciatori e annunciatrici! La Nike di Samotraccia è diventata la Naik!

In tv e sui giornali

"... E' stato ricoverato in prognosi riservata". Di solito si viene ricoverati in ospedale, con prognosi riservata, no?

Politica

Ex, post comunisti. Sono legalisti, sono contro l'estremismo assassino, ma quanto è difficile, per loro dichiarare che non vale più il ricorrente "pas d'ennemis a gauche". Lo dicessero, una buona volta, senza se e senza ma, senza parlare di "compagni che sbagliano" e altre amenità (si fa per dire) del genere.

Cose di chiesa

- Esterno di una chiesa del Nord. Attaccati sulla facciata vi sono volantini con annunci di tutti i generi, dai concerti natalizi ai numeri estratti della lotteria, dalle iscrizioni alla cena di classe, al corso di computer, e via elencando. Ci fosse l'orario delle messe!
- Interno della medesima (ma anche di altre) chiesa.. Di fianco all'altar maggiore, spicca un cartello appeso al muro con tre cifre: 38 ... 40 ... 73. Numeri da giocare per un terno al lotto? No. Nel corso della messa si scoprirà che sono il riferimento ai canti da farsi. Accompagnati, magari, dalle chitarre. L'organo, bello, magari antico, quando c'è, tace. Coi suoi suoni avvicinerrebbe sicuramente al Sacro; con le chitarre è un pezzo di dancing che entra nella casa di Dio.
- Per certe donne. Sarebbe meglio andare poco in canonica (casa del prete) e più in chiesa (casa di Dio).
- Preti. Quello che proprio non sopporto nei preti sono: vanità e venalità.
- Fede. Certa gente non frequenta la chiesa, dice di non credere in Dio, poi va farsi leggere la mano (o i fondi caffè).

Manifestazione per ragazzi e giovani cattolici in piazza in una città veneta.

Sentiti suoni e canti scatenati, come se ne sentono alla radio, in tv, in discoteca. Ma se il mondo dà queste cose, perché la Chiesa non offre qualcosa di diverso?

Il mondo dà il dlen dlen delle chitarre? La Chiesa dia il suono dell'organo.

Il mondo dà canti assordanti? La Chiesa offra Gregoriano e Polifonia.

Il mondo dà rumori? La Chiesa offra il silenzio.

Il mondo parla di diritti. La Chiesa parli di doveri.

Il mondo invita alla vanità. La Chiesa inviti alla modestia.

Il mondo invita alla superbia. La Chiesa esalti l'umiltà.

Altrimenti, cari preti, perché scagliarsi contro il consumismo della società contemporanea? Non è consumismo anche questo adeguarsi al mondo?

5 Marzo 2007

E' morto a Bologna, a 94 anni, **don Enelio Franzoni**, ultima medaglia d'oro al valor militare in Russia. Pigioniero in Urss dal dicembre 1942 all'agosto 1946, rifiutò due volte il rimpatrio per non abbandonare i suoi compagni di privazioni e di sofferenza. Quello sì che era un sacerdote di Dio!

Essere o parere

Quanti esempi di chirurgia estetica oggi giorno.

Perché non accettarci così come siamo? Perché non sappiamo (o non vogliamo) invecchiare con dignità?

2008

Due anniversari per **Guareschi**: 100 anni dalla nascita, 40 dalla morte.

E una lezione che resta immutata. Ci ha infatti riconciliato con parole quali: onestà, dignità, decoro, onore.

Grazie, Giovannino!

Giovanni Lugaresi

www.adessocipenso.it

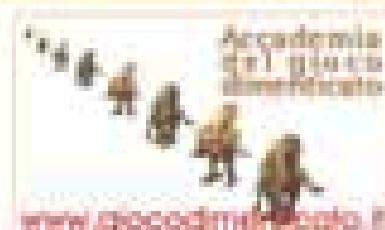


Giocchi di società ludo-didattici
ideati da Claudio Procopio



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo es: rosso, molto, qualunque, romanesco, dubbioso, infinito, nevrotico, etc.

Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
cercare
festa
leggere
in
ti
vivere

a
che
elegante
la
potere
rispondere
terra

amare
il
mano
solo
stanco
viaggiare
vita

con
dire
filo
piangere
sapere
scarpa
un

bambino
città
di
lanciare
odiare
quando
semplice

anche
essere
forza
luce
per
riconsciare
tempo



Jolly
Aggettivi

ESEMPI

1. Sono grigio quando dico che ti amo
2. Stanco di piangere ricomincio a vivere felice
3. Cerco la vita sapendo di essere contento

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU

Focus **BrainTrainer**

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: muo@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



ITALIA: terra di mezzo, terra di nessuno

Da quando il buon senso è considerato razzismo?

di Manuela Del Tognò

“Circondati dai paesi poveri con vasti eserciti di giovani che reclamano lavori modesti nei paesi sviluppati ... paesi ricchi con una popolazione sempre più vecchia e con pochi bambini devono scegliere tra consentire un'immigrazione massiccia (che determina grossi problemi politici all'interno), barricarsi contro gli immigrati di cui hanno bisogno per alcune attività (una scelta che a lungo termine potrebbe rivelarsi impraticabile) o trovare qualche altra soluzione”. Così lo storico inglese Eric Hobsbawm concludeva il suo libro sul XX secolo è proprio “qualche altra soluzione” che l'Italia deve trovare per fronteggiare il flusso migratorio a cui è sottoposta.

Dopo una serie di scippi, rapine, stupri e furti di ogni genere, la goccia che ha fatto traboccare il vaso della tolleranza e della compassione di noi cittadini italiani, è stato l'omicidio di Giovanna Reggiani, per mano di un cittadino comunitario “rom”.

Lo sdegno e l'insofferenza, in un momento nel quale si percepisce un'escalation di criminalità, non è “solo” per l'efferato delitto, essere rapinata, seviziata e uccisa nel cuore della capitale, vicino alla stazione senza che nessuno intervenga è inquietante tanto quanto il clima di paura e incertezza che si sta instaurando in tutto il nostro paese, l'aggressione alla propria casa e alla propria famiglia, la mancanza di protezione da parte delle forze dell'ordine sempre più impegnate ad

indagare su “crimini” finanziari o esattoriali piuttosto che garantire la sicurezza ai cittadini.

Il fatto sconcertante dell'omicidio Reggiani è che accanto a quella stazione possa sorgere indisturbata una baraccopoli senza che nessuna istituzione locale o nazionale abbia fatto nulla per ripristinare la legalità.

Chi amministra risponderà che le baraccopoli non possono essere distrutte in nome della tolleranza, della pietà, della compassione ecc ... perché è solidarietà permettere che delle persone vivano in delle baracche e soprattutto è normale che nelle nostre città sorgano degli “accampamenti” dove vivono irregolari,



emarginati, clandestini, delinquenti senza che le autorità locali e nazionali se ne preoccupino? Ma fino a poco tempo fa non era opinione di molti politici che a Roma non esisteva il problema sicurezza, anzi si trattava di un allarmismo inutile?

La legge non deve essere né compassionevole né solidale la legge è legge e deve essere uguale per tutti. Una norma non può essere trasgredita né se sei bianco né se sei nero né se vieni dalla Cina o dalla Romania o dalla Germania. Se una famiglia italiana picchia o sfrutta un minore, il bambino viene allontanato e affidato ai servizi sociali, se invece un rom manda il figlio a elemosinare, a lavare i vetri o a rubare perché non interviene nessuno? Ci sono due leggi una per i cittadini italiani e una più elastica e accomodante per gli stranieri, ma in che paese viviamo nella repubblica delle banane?

Ogni giorno in media solo a Milano su 30 arrestati 25 sono immigrati, la popolazione carceraria è in gran parte costituita da stranieri meno identificabili degli italiani, ogni volta dichiarano un nome diverso, non hanno documenti, hanno false identità e falsi indirizzi... è per questo che è prioritario identificarli non appena entrano nel nostro paese. Il problema è che non abbiamo un filtro, non siamo in grado di selezionare e distinguere coloro che chiedono un permesso di soggiorno o entrano nel nostro paese. Nel caso dei "rom", ormai cittadini comunitari, il governo italiano ha sottovalutato il problema, così come si è comportato in modo irresponsabile e permissivo accogliendo indiscriminatamente ogni tipo di immigrazione clandestina favorendo così nuove forme di organizzazioni criminali.

Il decreto legge varato d'urgenza dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani, (non dopo l'assassinio altrettanto violento di una coppia di coniugi a Treviso poche settimane prima!), permette ai prefetti di espellere per ragioni di sicurezza anche i cittadini comunitari. Ma agli italiani poco importa che chi ha ucciso sia rumeno o algerino, cittadino comunitario o non, i delinquenti vanno trattati come tali, chi viene nel nostro paese e non ha un lavoro, vive nell'indigenza e non accetta le nostre regole è giusto che torni a casa propria. Il concetto è semplice, lo Stato ha il diritto e soprattutto il dovere nei confronti di

tutti i cittadini che rispettano le regole di allontanare definitivamente dai propri confini chi mette piede nel nostro paese al solo scopo di delinquere e non rispettare le nostre leggi.

Purtroppo questo non succede quasi mai grazie proprio alle nostre leggi poco chiare e troppo incerte che permettono agli immigrati indesiderati di muoversi indisturbati in Italia.

La legge italiana prevede che gli irregolari siano accompagnati in un centro di accoglienza, in attesa del decreto di espulsione, ma ormai i centri sono sovraffollati, quindi al decreto di espulsione si sostituisce un ordine del questore che impone all'irregolare di lasciare l'Italia a proprie spese entro 5 giorni. Non accade mai, l'irregolare dichiara di non avere i soldi per il biglietto aereo così inizia un "iter" lunghissimo e costoso dove a guadagnarci è esclusivamente il clandestino che può rimanere nel nostro paese più tempo. L'unico modo per allontanare gli irregolari definitivamente e con la certezza che lascino il nostro paese è "l'accompagnamento coattivo", l'unico mezzo per evitare che rimangano nel nostro paese nonostante siano stati espulsi.

Essere contrari al fatto che in Italia giungano persone che, sfruttando la nostra accoglienza si dedicano esclusivamente alla delinquenza non accentando le nostre regole non vuol dire né essere razzisti né essere cattivi, ma semplicemente "civili".

Finché le priorità del nostro governo saranno quelle di proporre le stanze del buco, di aumentare la dose personale di droga, di proporre la commissione d'inchiesta sul G8 di Genova anziché preoccuparsi della sicurezza dei cittadini passeremo di emergenza in emergenza senza risolverne alcuna!

La distinzione tra il bene e il male, la percezione di ciò che è giusto o ciò che è sbagliato non dipende né dalla religione, né dalla cultura, né dalla razza, né dal partito politico, ma semplicemente dalla nostra coscienza, chi afferma il contrario è semplicemente in malafede. Non si possono giustificare i reati in nome di presunti motivi religiosi o culturali.

Principi e valori come non uccidere, non rubare, rispettare gli altri, l'uguaglianza tra i sessi, non sono valori unici di un popolo, ma devono essere considerati valori universali, vincolanti per ogni indi-

viduo, indipendentemente dalla cultura, dalla religione o dalla propria storia. Da questi valori universali discendono i diritti e i doveri su cui si deve fondare la convivenza.

La politica di uno stato non può essere fondata solo sull'accoglienza e sul buonismo sempre e comunque, il nostro governo vertendo una politica sull'immigrazione solo sul principio dell'accoglienza ha, di fatto, violato i diritti dei cittadini italiani: primo fra tutti il diritto di vivere una vita sicura nel nostro paese. L'immagine che hanno gli altri paesi dell'Italia è di uno stato allo sbando dove si può infrangere impunemente la legge senza finire in galera, un paese senza la certezza della pena; finché questa sarà l'impressione che daremo di noi arriveranno sempre più delinquenti e sempre meno persone oneste.

Trovare "qualche altra soluzione" come auspicava Eric Hobsbawm è possibile; basterebbe applicare pochi ma indispensabili accorgimenti come suggerisce il comune buon senso: chi vuole vivere nel nostro paese (sia esso comunitario o extracomunitario), in questa "terra di mezzo" ormai divenuta una polveriera pronta a esplodere, è necessario che dimostri di avere un lavoro, un alloggio dignitoso, deve accettare le nostre leggi, le nostre norme e il nostro modo di vivere, conoscere ed approvare i nostri valori e la nostra lingua. Sarebbe il caso di adottare, così come ha fatto la Francia, un contratto di accoglienza e integrazione da sottoscrivere, con il quale l'immigrato, sia extracomunitario che comunitario, si impegna a rispettare le leggi del paese che lo ospita, comprese quelle che garantiscono la parità tra uomo e donna.

Tuttavia l'Italia, ma soprattutto l'Europa, continua a sbagliare, ha sbagliato per quanto riguarda l'invasione dei prodotti cinesi a scapito dei nostrani, ha sbagliato per quanto riguarda l'euro, ha sbagliato sulla politica dell'immigrazione, la realtà è che non siamo ancora maturi per porre le basi per la creazione di una società multiculturale.

Finché non guarderemo all'Europa come un'unica entità fondata non solo su ragioni economiche ma soprattutto su valori e principi comuni, la convivenza tra etnie e culture diverse sarà impossibile. ■

Il faticoso emergere del concetto di cittadinanza mondiale

di Giuseppe Brivio

“La Terra, vista dal cosmo, è un pianeta blu senza confini nazionali, è un mondo senza frontiere. Sono gli uomini ad avere creato confini politici, però ora sta emergendo una nuova visione del pianeta”. Queste parole, che mi hanno colpito, sono di Keith Suter, Presidente dell’Australian Association for The Club of Rome: sono apparse una decina di anni fa sulla Rivista di politica “Il Federalista” in un intervento-dibattito su **“Ripensando la cittadinanza mondiale”** con il quale lo studioso presentava un quadro articolato di alcuni dei cambiamenti in corso nella società post-industriale e della comunicazione globale, e delle loro conseguenze sul concetto di cittadinanza nazionale, cui fa riscontro l’emergere del concetto di cittadinanza mondiale. L’umanità - sostiene infatti nel suo intervento lo studioso - ha attraver-

sato due fasi di sviluppo dell’organizzazione politica.

Il primo “ordine globale” era basato su tribù e città-Stato e sulle loro rispettive ambizioni imperiali (quali quelle di Atene e Roma).

Il secondo “ordine globale”, l’attuale sistema degli Stati - basato sugli Stati nazionali - è detto “sistema di Westfalia”, in quanto ha avuto inizio nel 1648 con il Trattato di Westfalia, alla fine della guerra dei Trent’anni in Europa, e con la caduta del Sacro Romano Impero.

Il termine “nazione” si riferisce ad un gruppo etnico e lo Stato è l’apparato politico che governa tale gruppo. Tale sistema, sottolinea Suter, risponde a tre caratteristiche: accentramento del potere nelle mani di chi governa, presenza di frontiere ben definite e un certo grado di uniformità tra il mosaico di Stati nazionali. La cittadinanza è una componente essenziale del sistema di Westfalia: ognuno deve essere cittadino di uno Stato nazionale. La cittadinanza, in termini legali e politici, è dunque ciò che unisce l’individuo al suo governo nazionale.

Il declino del sistema di Westfalia è però stato evidenziato da due guerre mondiali scoppiate in Europa, dall’emergere di nuovi problemi che trascendono i confini nazionali e dalla presenza di nuove istituzioni transnazionali quali le organizzazioni intergovernative (come le Nazioni Unite), di imprese transnazionali e di organizzazioni non governative (ONG).

Il declino dell’importanza degli Stati nazionali ha ovvie implicazioni per il concetto tradizionale di cittadinanza.

Il governo nazionale e lo Stato nazionale a cui una persona appartiene non sono più così importanti per il suo senso di lealtà. La sua salute, i suoi stili di consumo e la sua attività politica, ad esempio, possono essere influenzati da fattori esterni. Continueranno ad essere cittadini di un certo Stato, ma quest’ultimo avrà una rilevanza progressivamente decrescente ai loro occhi. Si va insomma verso un sistema post-westfaliano in un nuovo ordine globale che si sta sviluppando in cui i governi nazionali dovranno condividere il potere con le organizzazioni internazionali (soprattutto l’ONU), le imprese transnazionali e le ONG. Anche la nozione di cittadinanza mondiale è parte del sistema post-westfaliano in formazione, che sarà caratterizzato da “cittadinanze” multiple.

Questi cambiamenti sono legati alla evoluzione del modo di produrre che, dopo una fase di integrazione in profondità che ha portato alla ribalta e immesso nel processo politico nuove classi sociali, rende possibile un processo di integrazione in estensione, al di là dei confini degli Stati. Si è dato avvio al corso sovranazionale della storia, cioè alla pensabilità (e in Europa al disegno concreto) di unioni di Stati attraverso un vincolo federale per adeguare il quadro e le istituzioni politiche ad una società sempre più interdipendente. Nel pensiero federalista gli elementi caratteristici di questa nuova società in formazione costituiscono la condizione storico-sociale che rende possibile tradurre in obiettivi politici gli ideali di pace, di fratellanza universale e di uguaglianza fra tutti gli uomini che sono stati presenti nel pensiero religioso

e nelle ideologie politiche (liberalismo, democrazia, socialismo), ma sono contrastati nella realtà della divisione del mondo in Stati sovrani e indipendenti. E' nel contesto di questa diagnosi storica che va inserito il problema della cittadinanza mondiale per cogliere le potenzialità che si aprono.

Al concetto di cittadinanza va però attribuita la valenza politica che gli è propria. Cittadino è infatti il soggetto di diritti e di doveri nel quadro di una società organizzata. Si può dunque parlare in senso proprio di cittadini e cittadinanza nel quadro di uno Stato. Ora, il fatto che il quadro statale nazionale è in crisi perché ormai inadeguato alla dimensione dei problemi, rende obiettivamente obsoleto il concetto di cittadinanza in quanto legato al quadro nazionale. In questo quadro, diritti e doveri dei cittadini diventano parole vuote nella misura in cui questi non possono più esercitare efficacemente il loro diritto fondamentale di partecipazione e decisione democratica. E ciò rimane vero laddove l'inadeguatezza degli Stati

nazionali spinge alla creazione di organizzazioni internazionali, in cui la collaborazione intergovernativa riflette comunque i rapporti di forza tipici di un sistema di Stati gerarchico e in cui i cittadini sono del tutto esclusi.

Fin qui si è parlato di fattori obiettivi della evoluzione in atto; c'è però la necessità che entrino in gioco anche fattori soggettivi: la volontà e l'azione nella sfera politica del comportamento degli uomini.

Solo la volontà e l'azione, infatti, possono dar vita a nuove istituzioni, che, allargando la sfera della statualità, attraverso la creazione di federazioni regionali di Stati, allargheranno anche la sfera della cittadinanza democratica.

Il superamento della cittadinanza esclusiva potrà avvenire pienamente solo se saranno superati gli Stati nazionali con Stati federali, in cui ogni individuo si sentirà cittadino del proprio quartiere, della propria città, della propria regione, del proprio Stato, della federazione

in quanto partecipa alle scelte che saranno competenza di ciascun livello di governo.

Le organizzazioni non governative (ONG), il cui raggio d'azione è mondiale, danno certamente un contributo importante alla consapevolezza della necessità di superare le barriere costituite dai confini degli Stati, ma se non vogliono essere solo un riflesso passivo dell'evoluzione in atto, dovrebbero arrivare alla consapevolezza che "progettare la società" significa poter scegliere, e che si può veramente scegliere solo all'interno di istituzioni politiche democratiche.

In Europa si tratta ora di portare a compimento il processo di transizione dalle nazioni alla federazione europea proprio per dare un contenuto concreto al diritto di cittadinanza europea riconosciuto sulla carta (Trattato di Maastricht), ma non ancora realizzato nei fatti, come primo passo verso la Federazione mondiale e la cittadinanza mondiale. ■

pubbli...vall

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

**etichette adesive, tessere in PVC,
magliette, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale**

**Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. e Fax 0342 482449 - E-mail: pubbllivall@tele2.it**



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordini Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



SOP
onoranze funebri

Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204

Si può parlare di crisi irreversibile del partito politico?

di Franco Benetti



Vignetta tratta da
BENASCHIA

Traendo spunto dalle sempre più numerose discussioni che si accendono oggi nel dibattito politico in merito alla scarsa rappresentatività dei poli-

tici e all'utilità degli stessi partiti di provenienza, e riferendomi ad un vecchio articolo di Mario Caligiuri, comparso sul quotidiano "Qn - Il Giorno" dell'ottobre 2006 e intitolato "Cambiale scaduta di

una classe politica che pensa solo a sé stessa" vorrei fare alcune considerazioni sul tema, vecchio come la politica stessa, della crisi della politica e innanzitutto dei partiti politici. ►

Riferendosi alla finanziaria 2006 e talvolta comici tagli previsti nel provvedimento, il giornalista si sofferma a parlare della poca credibilità della classe politica attuale e della sempre maggiore lontananza delle masse dalla politica e dai partiti affermando: "... come fanno ad occuparsi di pensioni coloro i quali solo dopo due anni e mezzo di mandato maturano un vitalizio? Tutti gli altri debbono lavorare almeno 35 anni, se va bene. E vi sembra una cosa possibile questa? E perché dell'argomento non ne parla nessuno? Si dirà: sono somme che non incidono molto. Non è vero: influiscono moltissimo sulla credibilità della classe politica ... Oggi gli eletti, individuati come nelle società carbonare per cooptazione, sono in gran parte "unti del Signore" che vengono beneficiati con posti in lista assegnati in modo assolutamente discrezionale ... Come facciamo a definire "nostri rappresentanti" coloro che vengono designati in liste bloccate? Occorre trovare presto soluzioni per attenuare i danni. Occorre creare un forte movimento di opinione esterno ai partiti, che sono in mano a ristrette oligarchie, nella migliore delle ipotesi. Se nel 1968, con i limiti chiari a tutti, una ventata di novità avvenne nell'alleanza tra studenti e operai, adesso una possibilità di cambiamento si potrebbe realizzare nell'unione di intenti tra giovani laureati e imprenditori, cioè di chi ha bisogno di costruire il futuro.

Il problema, come già detto, era presente già nell'immediato dopoguerra, quando addirittura si parlava chiaramente di inutilità dei partiti in periferia, intesa come comune e provincia. Come si può facilmente dedurre da un articolo comparso sul Corriere della Valtellina dell'11 agosto 1951 e intitolato, guarda caso, **"Questi partiti a che servono?"** in

cui si riportava un modo di pensare assai diffuso nel sentimento popolare: "... nei comuni invece, nelle cose che più da vicino ci toccano e dove ogni cittadino può dire la sua con cognizione di causa, i partiti sono estranei; le grandi idee, i tracciati ideologici non servono ...- e così si proseguiva - Si può quindi affermare che dopo il fascismo l'opinione pubblica non ha accettato i partiti nella loro tradizionale fisionomia con molta simpatia. Quali le cause della difficile penetrazione dei partiti, soprattutto dell'organizzazione specifica di essi, nei ceti popolari italiani? Il paternalismo della classe dirigente liberale, l'isolamento di essa e degli intellettuali dal resto della gente, che lavorava la terra o nell'industria, hanno prodotto un vuoto nello sviluppo organico della vita nazionale; si è consolidato il mito della politica sporca e dell'uomo della strada, radicato come un dato della saggezza popolare. Il funzionamento dei partiti italiani, la loro preoccupazione elettorale prevalente, non ha convinto; ha deluso anzi, la larghezza di promesse demagogiche, ha scoraggiato la caccia ai voti, ha logorato la polemica aspra fra di essi su motivi che la maggior parte degli elettori non poteva conoscere direttamente per giudicarne ... e si giungeva poi però alla conclusione, nella ipotesi di eliminazione dei partiti. Chi studia e imposta i grandi problemi economici e sociali, chi alimenta le correnti di pensiero e di realizzazione, chi rinnova la classe dirigente di energie nuove?.... Le corporazioni fasciste, cristallizzando una situazione politica e sociale hanno dimostrato che il tentativo di eliminare la lotta politica libera per mezzo dei partiti è fallita senza appello ...".

Anche negli anni '60 e '70 l'Italia politica e sociale si evolve ma nei partiti i problemi restano.

Livio Benetti, personalità di certo nota più per le sue qualità artistiche, ma che ha occupato in passato, per decenni importanti incarichi politici in

Provincia, come messo in evidenza anche dalla recente raccolta di scritti: "Livio Benetti, scritti d'arte e di vita civile", durante l'XI° Congresso Provinciale della D.C., tenutosi presso il cinema Excelsior di Sondrio domenica 21 maggio 1961, interveniva tra l'altro con queste parole: **"L'opera vasta e meritoria di ricostruzione del paese ha conseguito e realizzato uno stato che si rivela basato più su una struttura economica ispirata ad ideologie liberali e capitaliste che sulle nostre proprie, si stenta a ravvisare nella sua fisionomia i segni e le stigmate di quella ispirazione alla dottrina sociale cristiana che permeava gli orientamenti originari del nostro programma. Una specie di oligarchia economica influisce di fatto profondamente col suo potere sulla cosa pubblica, restringendo e delimitando il libero gioco delle voci antagoniste, sia nell'ambito strettamente sindacale che in quello più ambito della attuazione delle premesse costituzionali e persino l'estensione e la profondità, a volte del doveroso regolatore intervento dello Stato."**

Continuava poi sottolineando i problemi della scuola, tema che gli era assai caro: **"La libertà dal bisogno si è risolta così soprattutto nell'ambito di una delimitata classe economica e politica, lasciando vaste lacune e zone d'ombra. La libertà della scuola si tende ad interpretare con troppa solerzia come libertà dello Stato a finanziare anche la scuola privata e non si dà invece il debito posto all'accezione principale, di libertà di ogni ragazzo a seguire e scegliere il corso di studi per il quale è idoneo, libertà che va garantita con un adeguato appoggio economico a tutte le categorie sociali. Il problema della scuola in tutte le sue imponenti carenze è purtroppo considerato nell'ambito della maggioranza parlamentare, alla prova dei fatti, di non urgente soluzione, con continui aggiornamenti, mentre si dà la precedenza a preoccupazioni più**

confacenti movimenti politici d'ispirazione meno o affatto spiritualista."

Introducendo, in qualità di Vice Segretario provinciale della DC, un corso di studio del Movimento femminile, all'Aprica, nel lontano 1969, ritornava ancora sul tema della carenza di partecipazione e democrazia all'interno del partito:

"La politica deve ritornare ad essere una cosa viva e la partecipazione più larga e più attenta. Diversamente potremo ritrovarci come ai tempi deprecati del fascismo quando leggevamo ovunque i cartelli 'Qui non si parla di politica e di alta strategia, c'è chi pensa e decide per tutti'. Purtroppo la sensazione che siamo incamminati per questa strada è molto diffusa. Rare le occasioni di incontri, ancor più rare le possibilità offerte agli iscritti di esprimere concretamente il loro pensiero. Come nei supermercati, troviamo le idee, i piani e le soluzioni, già predisposti e prefabbricati, pronti per il consumo e spesso senza nemmeno l'indicazione della provenienza e un onesto marchio di garanzia. Tutti percepiamo un senso sgradevole di insicurezza, di precarietà, abbiamo la sensazione che la politica, che riguarda tutti da vicino, investe i nostri interessi diretti, il nostro futuro immediato e quello dei nostri figli, procede e si sviluppa a nostra insaputa, si svolge e si elabora in una sfera che ci sfugge, sulla quale non abbiamo alcuna possibilità di controllo e di intervento. Persino l'informazione quotidiana che ci viene dai giornali, dalla televisione, dalla radio, sentiamo che è sofisticata. Per capire qualcosa è necessario leggere oltre il testo e lavorare d'intuizione e fantasia. Va da sé che ogni testata ha una sua posizione di parte, ma tutte le parti, si ha l'impressione siano accomunate in una specie di omertà per nascondere dei pensieri reconditi che è convenuto non si possano comunicare, dei fatti, delle cose, delle situazioni che noi è meglio non conosciamo e che co-

munque non siamo all'altezza di capire. Siamo considerati un po' come degli eterni minorenni.

Questa sensazione è così diffusa che crea nell'elettorato il complesso dell'indifferenza, così per naturale reazione, ma anche uno stato d'animo di diffusa insofferenza. Pericolosa proprio perché istintiva, irrazionale. Tutto il raffinato tatticismo della politica italiana, questo atavico bizantinismo crea nei non addetti ai lavori una tale confusione di idee che solo gli esperti di enigmistica ci capiscono qualcosa. Noi tutti desideriamo che i politici a tutti i livelli e soprattutto i nostri uomini politici vengano tra noi a parlare in forma chiara, a dirci il loro pensiero, senza indovinelli e magari qualche volta anche a sentire il nostro ...".

Ho riportato questi brani di articoli, alcuni anche assai datati, perché mi sembrano assai significativi alla luce di quanto poi è successo con "Tangentopoli" e di quanto accade oggi, quando non passa giorno che non si ricordi sulla stampa la disaffezione delle masse giovanili alla politica e non si vedano evidenziati sulla stampa pesanti intromissioni del potere economico nell'ambito politico, che sembra essere sempre più condizionato da quello che è il vero "deus ex machina" nel paese, il mondo cioè della grande finanza e dei soldi. Non è certo una grande novità, si potrà notare, e difatti abbiamo riportato come esempio sia articoli attuali che altri degli anni '50 e '60, ma non si potrà certo dire che un problema, anche se vecchio non esista e non debba essere affrontato. Quando degli organismi che dovrebbero essere rappresentativi diventano delle chiuse oligarchie su cui la base non ha più possibilità di influire perché il ricambio è garantito da rigidi sistemi di cooptazione che poco spazio lasciano al desiderio dei giovani di portare idee diverse, ma poco gradite

dal vertice e dal sistema dello "status quo" di influire sul cambiamento della società, il sistema diventa chiuso, a collo di bottiglia, lasciando inevitabilmente spazio a quelle forme estreme di reazione che cercano con la forza di ottenere quello che non ottenibile con i normali sistemi democratici della rappresentatività.

Se non si riuscirà quindi a trovare la formula magica - che pochi hanno interesse a ricercare - che permetta di cambiare l'attuale interpretazione del partito politico come palcoscenico dove mettersi in mostra o come consiglio d'amministrazione supplementare dove portare avanti i propri interessi personali o quelli delle banche e delle grandi aziende e che permetta una maggiore rappresentatività della base nei vertici, oltre alla possibilità di accesso alle decisioni di persone che non siano solo i "delegati" dei poteri forti, questa fondamentale componente del sistema democratico è destinata a perdere sempre più credibilità e forse a sparire, di certo a perdere sempre più credito nelle grandi masse di cui dovrebbe essere l'espressione e di conseguenza a perdere il suo stesso senso di esistere. Questo porterebbe a cercare altre soluzioni e a passare forse il testimone ad altre entità come alle associazioni, ai gruppi organizzati di volontariato, alle associazioni dei lavoratori, che sarebbero probabilmente a questo punto gli organismi più legittimati a fare direttamente politica esprimendo dai loro ranghi non persone scelte per la loro ideologia o marionette facilmente manovrabili da questa o quella lobby ma, ed è chiaramente solo un auspicio, innanzitutto uomini scelti effettivamente dalla base e che siano espressione di moralità e competenza. ■

È possibile che i POPs colpiscano le Alpi?

di Claudio Belis *

Vista la loro capacità di essere trasportati a lunghe distanze i POPs si trovano praticamente in tutte le parti del pianeta compresi i siti più remoti come l'Artico e l'Antartide. Per questo motivo prendere provvedimenti a livello nazionale non basta per evitare la loro diffusione.

Per far fronte al rischio che queste sostanze rappresentano per la salute e per l'ambiente l'11 maggio 2001 è stata sottoscritta la Convenzione Internazionale di Stoccolma che regola la produzione, l'utilizzo e lo smaltimento di 12 pericolosi POPs noti come "La sporca dozzina" (vedi tabella).

Questo trattato che è stato sottoscritto da 90 paesi compresa l'Italia è entrato in vigore nel Maggio 2004. Per garantire la sua efficacia la convenzione prevede meccanismi per la valutazione di nuove sostanze da disciplinare come ad esempio gli idrocarburi policicli aromatici (IPA).

I POPs nell'ambiente

I POPs tendono ad accumularsi nelle aree fredde e con elevate precipitazioni come le Alpi. I POPs presenti nell'ambiente possono penetrare negli organismi viventi ed entrare nella catena alimentare. A mano a mano che risalgono i livelli della catena alimentare le concentrazioni di queste sostanze aumentano fino a raggiungere valori migliaia di volte superiori rispetto a quelle di fondo (fenomeno chiamato biomagnificazione). Nei mammiferi i POPs tendono ad accumularsi nel latte, visto il suo elevato contenuto di grassi, e in questo modo vengono trasferiti dalle madri ai loro figli. Anche gli esseri umani, essendo all'apice della catena alimen-

tare, sono soggetti ad assumere i POPs attraverso l'alimentazione in quantitativi normalmente molto bassi.

I POPs e la salute

Gli effetti dei POPs sulla salute dipendono dal tipo di esposizione. Il contatto diretto con queste sostanze può produrre effetti acuti. Molti lavoratori del settore agricolo (anche valtellinesi) sono morti o hanno sofferto seri disturbi a causa dell'esposizione diretta agli antiparassitari. Studi fatti sulla popolazione esposta a elevate

concentrazioni di POPs (come ad esempio la diossina a Seveso) hanno permesso di conoscere gli effetti di questi composti sulla salute.

Tuttavia gli effetti dell'esposizione a bassi dosaggi per lunghi periodi potrebbero essere più subdoli ma molto più diffusi. Si sospetta

che i POPs siano responsabili di tumori, immunodepressione, danni al sistema nervoso, perdita di memoria, disturbi al sistema endocrino, difetti alla nascita, e altri problemi all'apparato riproduttore.

L'agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC) ritiene che almeno una delle forme di diossina (2,3,7,8 TCDD) sia cancerogena per gli esseri umani. Inoltre, altri POPs tra quelli citati in tabella 1 sono classificati come probabili cancerogeni per l'uomo.

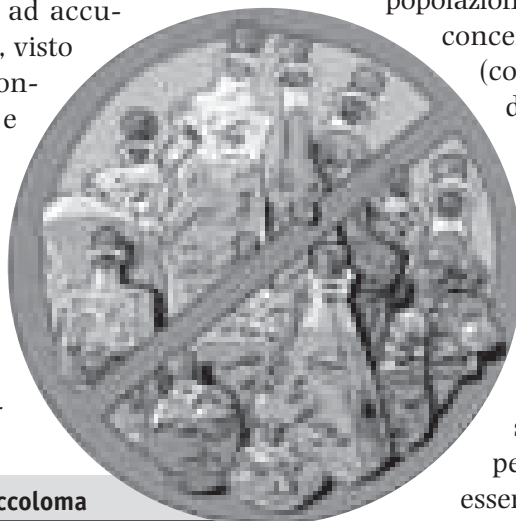
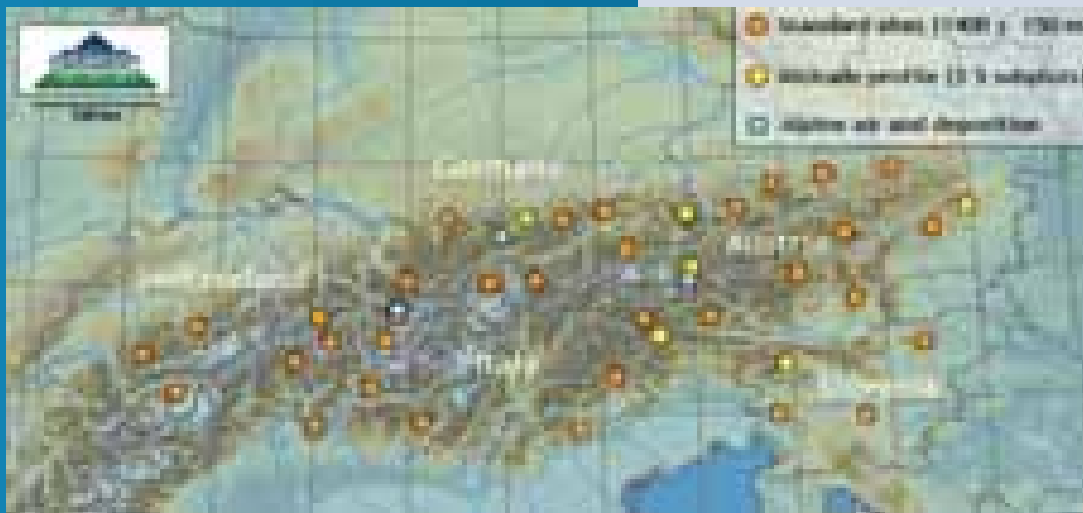


Tabella 1. Sostanze regolamentate dalla Convenzione di Stoccolma

nome	tipo
Aldrin	insetticida
Clordane	insetticida
DDT	antiparassitario
Dieldrin	antiparassitario
Diossine	prodotti indesiderati di alcuni processi industriali
Endrin	antiparassitario
Furani	prodotti indesiderati di alcuni processi industriali
Heptaclor	antiparassitario
Mirex	insetticida
PCB	Fluido isolante in trasformatori elettrici
Esaclorobenzene (HCB)	Antiparassitario e prodotto industriale
Toxaphene	insetticida

I POPs sono gli inquinanti organici persistenti, in inglese, sono un gruppo di sostanze di diversa natura chimica che hanno in comune 4 proprietà:

- sono molto tossiche;
- resistono alla degradazione nell'ambiente esterno;
- possono essere trasportate per lunghe distanze e
- si accumulano nei tessuti grassi.



I POPs e le Alpi.

Le foreste di conifere delle aree montuose ricevono un carico particolarmente elevato di questi inquinanti in quanto, grazie alla rugosità della chioma e alla cera che ricopre le superfici, costituiscono un'efficiente trappola per i POPs trasportati dal vento. Inoltre, l'elevato contenuto di materia organica del suolo contribuisce all'accumulo dei POPs presenti nelle deposizioni atmosferiche e nella lettiera del bosco.

Malgrado le Alpi vengano riconosciute come un importante recettore per i POPs trasportati da aree distanti, non esistevano finora studi scientifici sistematici sull'arco alpino che quantificassero l'entità del problema.

Il progetto MONARPOP

Per stabilire la concentrazione di questi inquinanti nell'ambiente alpino, 10 istituzioni (Agenzie ambientali e Università) di Austria, Italia, Germania, Svizzera e Slovenia hanno creato nell'ambito del progetto MONARPOP una

rete di monitoraggio dei POPs e di altri inquinanti nella regione alpina.

Il progetto MONARPOP è co-finanziato dal programma Interreg IIIB Spazio Alpino e il Lead Partner è il Ministero Federale per l'Agricoltura, le Foreste, l'Ambiente e la gestione delle Acque (A).

La rete di monitoraggio è costituita da 40 stazioni di rilevamento collocate in aree forestali remote tra 1200 e 1400 m s.l.m. dove vengono studiati gli aghi di conifera, la lettiera del bosco e il suolo. Ci sono inoltre 7 profili verticali, per lo studio della distribuzione altitudinale degli inquinanti e 3 siti in alta quota per la misura delle concentrazioni in aria e nelle deposizioni atmosferiche. In Italia esistono 6 siti di monitoraggio 3 dei quali posizionati in Lombardia.

Maggiori informazioni sul MONARPOP e sui POPs:

www.monarpop.at

www.pops.int

www.arpalombardia.it/new/live/download/convegni.html

*** Responsabile ARPA della Rete Qualità dell'Aria**

La Conferenza Internazionale sui POPs di Bormio

I risultati del progetto Monarpop sono stati presentati il 31 Ottobre scorso in una Conferenza Internazionale organizzata da ARPA Lombardia Dipartimento di Sondrio alla quale hanno partecipato i maggiori esperti nazionali ed internazionali sull'argomento.

Lo studio conclude che per molti inquinanti le concentrazioni più elevate si osservano nelle aree periferiche delle Alpi indicando che queste agiscono da barriera per i POPs. Inoltre, sono state rilevate concentrazioni di inquinanti vietati da molti anni, ad indicazione che questi composti perdurano nell'ambiente per decenni.

Le concentrazioni di alcuni inquinanti negli aghi di conifera sono inferiori rispetto a dieci anni fa ma le concentrazioni nell'humus non sono cambiate significativamente. Questo significa che le misure di controllo stanno dando effetti positivi ma che la persistenza di questi composti è molto rilevante.

Le informazioni raccolte indicano che oltre al trasporto da lunga distanza alcuni POPs sono emessi da fonti locali (IPA).

Per alcuni inquinanti esiste un gradiente nord-sud (diossine, PCB) mentre per altri si osserva un gradiente est-ovest (PBDE).

Tra gli sviluppi futuri si prevede di aumentare il numero di siti sul versante sud delle Alpi.

Tipolitografia
POLARIS

Grafica
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it



Grandi infrastrutture eurasiatiche: la via d'uscita dalla depressione

Uno studio dell'EIR, realizzato da Jonathan Tennenbaum, pone in rilievo l'immenso potenziale produttivo del continente eurasiatico.

L'alternativa alla depressione mondiale porta il nome di "Ponte di sviluppo eurasiatico". Sotto questo nome si designa un complesso di collegamenti infrastrutturali, primariamente ferroviari, attraverso l'Eurasia, concepiti per dare vita ad una serie continua di grandi progetti nei settori dell'energia, delle comunicazioni, della gestione dei grandi sistemi idraulici e degli insediamenti urbani.

A lanciare l'idea di questo progetto fu Lyndon LaRouche quando, alla fine degli anni Ottanta, vide nella caduta del comunismo l'opportunità di dare vita ad una ricostruzione economica generalizzata "dall'Atlantico agli Urali" e poi ancora ad Est, coinvolgendo Cina, Sud-Est Asiatico e India. La prospettiva è quella di sviluppare le sconfinde regioni desertiche e disabitate dell'Asia Centrale con un progetto che complessivamente funga da locomotiva economica per una ripresa mondiale dalla depressione in corso.

Oggi, una decina di anni dopo, si può constatare che il Ponte di sviluppo non è più nella sua fase progettuale ma è un programma che sta prendendo forma concreta molto rapidamente. Jonathan Tennenbaum sulla rivista *Executive Intelligence Review* presenta un quadro complessivo dei progressi compiuti dal progetto negli ultimi anni.

In occasione di una conferenza tenutasi il 5 maggio 2001 in Germania Lyndon LaRouche ha spiegato: "In Asia, soprattutto in Cina, in India ed in altri paesi, date le condizioni appropriate, c'è un mercato enorme, che rappresenta la parte più numerosa dell'umanità. Poi, in Asia centrale e settentrionale, abbiamo vaste tundra e deserti, delle regioni da sempre nel sottosviluppo che costituiscono una delle frontiere più importanti per la crescita dell'umanità.

Grazie ad un ruolo di mediazione della

Russia, che storicamente merita più di ogni altra il nome di nazione eurasiatica, è possibile per l'Europa unirsi alla Russia ed alle nazioni asiatiche nella realizzazione di un sistema che, invece di concentrarsi sui mercati del consumo e degli investimenti finanziari, si riproponga lo sviluppo a lungo termine delle capacità produttive di queste nazioni.

"Si tratta di un'opera che interessa tutto l'arco di una generazione, o di più. Implica un sistema di credito a lungo termine che i paesi grandi produttori di tecnologia debbono concedere ai paesi acquirenti affinché escano dall'arretratezza economica. Ciò significa un sistema di credito a lungo termine, tassi d'interessi nell'ordine dell'1% annuo - interessi semplici e non composti - e poi accordi a lungo termine nei quali i grandi mercati asiatici stabiliscano con l'Europa, la Russia ed il Giappone rapporti di cooperazione tali da mettere in moto una ripresa economica generalizzata e che in certi aspetti essenziali si rifacciano alla ricostruzione dell'Europa dopo la guerra, all'attuazione di programmi come il Piano Marshall.

"Un programma capace di generare ripresa, progresso e sviluppo. È una prospettiva che per funzionare - come questo è stato compreso da quasi un secolo e mezzo - richiede la realizzazione di un sistema infrastrutturale per lo sviluppo per collegare efficientemente tutto il continente eurasiatico, dall'Atlantico al Pacifico. Non si tratta di percorsi ferroviari o del ripristino della Via della Seta, ma della realizzazione di vasti corridoi di sviluppo, dell'ampiezza di un centinaio di chilometri, che percorrono in varie direzioni la grande massa continentale che si estende tra l'Atlantico ed il Pacifico. Lungo questi percorsi, come già avvenne negli USA quando si realizzò la ferrovia transcontinentale, i territori sui due lati della ferrovia sono pronti per essere economicamente sviluppati immediatamente. Grazie a questo primo sviluppo, dal ramo principale possono dipartirsi percorsi secondari, che aprono corridoi

secondari di sviluppo, conquistando il territorio in profondità. Mettendo in moto questo meccanismo si verifica un cambiamento molto importante ...

"Si prendano i trasporti in quanto tali. A prima vista potrebbe sembrare che il trasporto marittimo delle merci sia quello meno costoso, ma non è così. In realtà quello più economico è il trasporto terrestre, ma non su gomma. Quando il traffico autostradale si ingolfia di autotreni è segno che l'economia sta inequivocabilmente andando a rotoli. Quello su gomma è un mezzo di trasporto costoso ed intrinsecamente inefficiente. Quello ferroviario è superiore, ma quello ottimale è un sistema di trasporto integrato, basato sul sistema ferroviario ed in particolare sulla levitazione magnetica. È certamente da preferire per lo spostamento dei passeggeri, che deve essere il più celere possibile, ma anche per muovere le merci sarebbe la soluzione ottimale, perché amplifica tutti i vantaggi. Se si considera di spostare le merci da Rotterdam a Tokyo ad una velocità media di 300 Km/h, senza troppe fermate intermedie, e si considera inoltre che per ogni 100 chilometri di spostamento merci lungo il percorso si induce una creazione di ricchezza, che è reso possibile da quel corridoio, si può calcolare che il costo di muovere le merci tra Rotterdam e Tokyo è inferiore allo zero. Lo stesso non si può dire del traffico marittimo, perché chi l'ha mai vista una nave portacontainer così veloce e che produce ricchezza lungo la sua rotta?

"Siamo giunti pertanto ad una svolta tecnologica in cui lo sviluppo economico della massa continentale del mondo e l'idea della Grande Frontiera si collocano nell'Asia settentrionale e centrale. Si tratta dell'opportunità migliore per lo sviluppo dell'intera umanità. Ciò presuppone che avvengano dei cambiamenti rivoluzionari nel modo di concepire le cose, perché significa che dobbiamo effettuare i cambiamenti più grandi dell'ambiente mai realizzati nella storia dell'umanità".

Da <http://www.movisol.org/>

Bullismo e ineducazione

di Pierangela Bianco

Il pianeta adulti ha “scoperto” il bullismo giovanile. Se ne occupano i media, si fanno tavole rotonde e soprattutto, e questo sì che è un modo nuovo, serio, incisivo di studiare soluzioni risolutive, si costituiscono Commissioni di studio.

Perfino il Ministro Fioroni ha preso una decisione coraggiosa e lungimirante per affrontare concretamente il problema: repressione e minaccia di bocciatura. Ma dove ha vissuto questa gente? In che scuole hanno insegnato? Si sono accorti della violenza giovanile perché i ragazzi hanno cominciato a filmare e a far circolare su internet le loro performance?

Complimenti! Questo dimostra quanto si sia smarriti, ci si senta disarmati e si sia impotenti davanti al singolo fatto che ci piomba addosso e ci mette a disagio. Se poi i fatti si susseguono e i mezzi di comunicazione li amplificano al punto che non possiamo più ignorarli, allora esprimiamo il nostro sdegno e puntiamo il dito. Ma contro il bersaglio sbagliato. Il problema non sono i comportamenti giovanili, ma quelli degli adulti. Dobbiamo capire come abbiamo cresciuto questi ragazzi, dove abbiamo sbagliato nella loro educazione. Il punto è proprio questo, capire perché, capire che cosa non ha funzionato. Il bullismo è una reazione, a che cosa? Quale messaggio ci stanno mandando i giovani? Che cosa non abbiamo fatto? Che cosa non abbiamo trasmesso? Se una parte di giovani è ineducata, la colpa di chi è? Se troppi ragazzi non hanno punti certi di riferimento, non hanno valori, non hanno principi, non è forse colpa di un silenzio educativo che è calato sulla famiglia, sulla scuola, sulla società? Da troppo tempo vi è una crescente difficoltà a riconoscere, e quindi a trasmettere, principi e valutazioni della realtà capaci di imporsi come norme, addirittura si arriva a mettere in discussione che principi etici e morali possano essere presenti nella

cultura e debbano essere trasmessi. Educare è diventato un qualche cosa fuori moda a causa della debolezza e della fragilità degli adulti. Il fatto è che non si educa senza autorevolezza, senza principi e norme che orientino nella realtà. La causa è da ricercare nel relativismo culturale che da quasi un secolo si è introdotto, ed è diventato sempre più forte, nella cultura europea, per cui sono progressivamente venuti meno valori e principi ed è stato messo in crisi progressiva fino alla delegittimazione il ruolo educativo sia della famiglia che della scuola. Oggi la scuola sta riducendo il processo educativo a una semplice trasmissione di nozioni che “servono”, si cerca di trasmettere un metodo che mira a far acquisire informazioni e mette in crisi la possibilità di raggiungere delle verità sostanziali, delle verità di fatto. La nostra società ha prodotto un sistema educativo che non ha tensione progettuale, che non dà significato alla propria memoria, ma la tratta come se fosse un affascinante, forse, materiale da archivio, e quel che è peggio, non è capace di proiettarsi nel futuro, ma sostituisce i vecchi saperi con i nuovi come si sostituisce un qualsiasi oggetto. Se non esiste una verità, se non esistono valori e principi indiscutibili della condizione umana, ma tante verità quanti sono i punti di vista, allora nulla può più essere giudicabile se non soggettivamente. Un atteggiamento esasperatamente relativista ritiene inesistente qualsiasi verità e quindi contingente qualsiasi cultura. Se la ricerca del vero è irrealizzabile, sorpassata, altrettanto si può dire per i valori che ne conseguono. Quindi, se applichiamo questo criterio alla quotidianità, che differenza c'è fra uno scienziato che orienta il suo lavoro al guadagno e alla notorietà e uno che si pone problemi di ricerca della verità o di carattere etico? E' più ascoltato, creduto un intellettuale che opera in modo da essere famoso o uno che

difende la verità, la libertà? Ovviamente possiamo allargare all'infinito il discorso. La risposta è scontata. Se non esiste la verità, se i valori sono soggettivi, che cosa è giusto e che cosa è sbagliato? In base a quali parametri insegniamo ai giovani che cosa è bene o è male? In base a che cosa condanniamo o assolviamo chiunque, qualunque cosa faccia? Soprattutto con che diritto? E' evidente che educare implica a vari livelli la passione per la verità, il riconoscimento di un sistema di valori fondanti di una civiltà, di un patrimonio culturale che di generazione in generazione è stato costruito e trasmesso e che costituisce la nostra memoria storica.

Purtroppo le generazioni degli ultimi 50 anni hanno abbandonato la ricerca della verità e si sono impoverite al punto da avere ben poco da offrire, da dire. Si può obiettare che il cammino dell'uomo ha spesso modificato anche pesantemente il patrimonio culturale e valoriale preesistente. E' vero, ma un conto è rileggere, trasformare secondo esigenze imposte da nuove condizioni di vita biologica, da esigenze sociali o da scoperte scientifiche, altro è distruggere, non riconoscere le spalle su cui ci appoggiamo e costruire una atmosfera grigia in cui tutto può sembrare uguale, in cui non vi sono punti di riferimento. In un mondo in cui non vi è più la passione, la tensione per il vero, per il giusto e in cui la morale è solo una convenzione, non vi è neanche tensione verso l'educazione. Il vero problema oggi è chi educa chi, a che cosa, perché. Allora mi sembra giusto chiedersi chi sono i veri bulli? Chi deve essere punito? Chi deve essere bocciato? Non si tratta solo di ripetere un anno, bisogna mettersi allo specchio e chiedersi che uomini siamo, dove abbiamo sbagliato e che cosa possiamo e dobbiamo fare per riparare e invertire noi per primi la rotta in modo da poter aiutare davvero i giovani. ■

La matricola di settanta anni fa

di Alessandro Canton

Nel 1942 eravamo a metà dell'ultimo conflitto mondiale e a fine febbraio mia mamma mi accompagnò alla stazione di Porta Genova al treno che mi avrebbe trasferito in un paese del Monferrato, dove la famiglia di un mio amico, di un anno più vecchio, si era offerta di ospitarmi per qualche tempo.

***“Quello ch'è:
la storia non cangia mai”***

(Giovanni Prati - La cena di re Alboino)

Avevo quattordici anni, lasciavo mio papà e mia mamma e non sapevo se li avrei visti ancora. Ero come tanti che per motivi di sicurezza, fuggivano dalle città, ero uno “sfollato”.

Cosa era successo? Il 16 febbraio di quell'anno vi era stato il primo di una serie di bombardamenti “strategici” delle cosiddette “fortezze volanti” alleate, che avrebbero colpito Milano, per fiaccare il fronte interno. Quel giorno una bomba “dirompente” era caduta a un centinaio di metri dalla casa che abitavamo, distrutto un palazzo e ucciso nel sonno le persone che non erano andate nel rifugio. Così mio padre decise che io avrei dovuto salvarmi.

Lontano dalla mia famiglia per un periodo non ben definito, in casa d'altri, senza telefono, le lettere erano affidate al servizio postale in dissesto. Ammetto che all'inizio ero triste e preoccupato soprattutto per il

rischio che correavano i miei genitori. La mamma, il papà del mio amico e le sue sorelle cercarono in tutti i modi di farmi sentire in famiglia e dopo qualche tempo superai, con l'esuberanza e la spensieratezza dell'età, la malinconia e imparai, per non isolarmi, a vivere con altri.

Le scuole si sarebbero aperte e avrei dovuto continuare gli studi in un istituto di Acqui, per la promozione al Liceo.

Per motivi economici fu deciso di non entrare in collegio e fare con qualche sacrificio i “pendolari”. Tutte le mattine insieme raggiungevamo in bicicletta la stazione ferroviaria di Nizza Monferrato, distante circa sette chilometri, dove alle 7 e 20 fermava il treno che ci avrebbe portato ad Acqui. Il mio amico ed io eravamo in Istituti e in classi diverse: io frequentavo la quinta Ginnasio e lui il primo Liceo. Questo comportava che avessimo orari diversi, però il rientro a casa in treno e in bici era sempre in sua compagnia. Ricordo che la mia era una vecchia bici usata, la sua era nuova, leggera e con il “cambio”, così nonostante i miei sforzi, riusciva sempre a superarmi in salita. Sistemata la bicicletta nel deposito della Stazione, ogni mattina salivamo sul treno.

Allora erano in uso due tipi di carrozze: i vagoni merci, aperti ai “quattro venti”, senza porte e finestre, con comuni panchine per sedile, e i vagoni di seconda classe che avevano finestrini con vetri, e riparavano dall'aria, dal fumo e dalla fuliggine della locomotiva. Anche se il costo dell'abbonamento era più elevato (quasi il doppio) per evitare qualche malanno, avevamo il biglietto di seconda classe: gli scompartimenti davano più affidamento.

Il tragitto in treno era abbastanza breve, durava, salvo imprevisti, circa un'ora.



A.C.
2007

Al mattino sul treno c'era abbastanza gente: impiegate, operaie e qualche anziano commerciante.

Gli orari pomeridiani erano frequentati dagli studenti, anche perché gli uomini o erano al fronte o erano "partigiani" in montagna o a lavorare nei campi e il loro lavoro terminava più tardi, dopo il tramonto.

Il paesaggio che scorreva dal finestrino era nuovo per me che venivo dalla città, che non avevo mai visto l'inizio della primavera e affascinato restavo a guardare con il naso attaccato al vetro. La zona collinare, dolcemente ondulata, era quasi esclusivamente agricola. Si alternavano vigneti, castagneti, noccioli, pioppeti, boschi di querce per le ghiande, frutteti con mele cotogne e campi di cavoli.

Gli studenti correvano avanti e indietro lungo il corridoio, schiamazzando e ridendo come è anche giusto che sia a quell'età. Io li capivo ma, immerso nei miei pensieri, non partecipavo alla loro allegria. Al ritorno saliva poca gente ad Alice Bel Colle, a Mombaruzzo o a Bazzana; così fino a Nizza in assenza del capotreno e della polizia ferroviaria, gli studenti erano liberi di fare scorribande su e giù per il treno.

La quinta Ginnasio di Acqui dove ero stato ammesso era situata nel collegio dei Salesiani, creata per l'emergenza degli sfollati da Genova e da Torino. Era una classe numerosa di circa quaranta studenti, molto affiatati fra di loro, complici, scanzonati, elegantoni.

Mi accorsi ben presto che il fatto che io non partecipassi alla loro allegria, che rimanessi triste e chiuso nella nostalgia dei miei genitori e dei miei insegnanti, fu interpretato come un atto di superbia e a questo

punto si innescò pure l'ostilità avventata e la irragionevole rivalità campanilistica tra Genova, Torino e Milano.

I capi dei due gruppi, prepotenti e smargiassi, si allearono contro di me, unico lombardo e cominciarono con l'isolarmi tanto in classe che in refettorio.

Nei compiti in classe nessuno che mi aiutasse nelle difficoltà di una traduzione, anzi avrei dovuto io aiutare loro.

Come condizione per entrare in uno dei due gruppi avrei dovuto pagare una tangente oppure passare le traduzioni di latino dei compiti per casa, almeno per un mese.

Per convincermi che sarebbe stato conveniente accettare, per alcuni giorni, quando il treno entrava in una galleria, al buio perché gli scompartimenti erano senza lampadine, mi spintonavano in un angolo dello scompartimento e poi a turno mi sferravano una gragnola di calci e pugni.

Alla fine della galleria, sparivano; per poi tornare alla prossima e poi ancora all'ultima.

E l'amico liceale? Non stava lì, si eclissava e cambiava vagoni per raggiungere i suoi compagni di classe o andava alla toilette.

Cominciai allora ogni mattina, appena arrivato in classe, a distribuire le traduzioni dei compiti a tutti. Naturalmente, se c'era qualche inevitabile errore, erano sberleffi e critiche a non finire: "Il Milanese non sbaglia mai!".

Quell'anno la scuola finì al 15 di maggio. La storia insegna, che non insegna! Quel bullismo che rimproveriamo ai nostri ragazzi, è la matricola, la ripetizione di un rito, di una cerimonia di iniziazione a cui sono sottoposti, coloro che aspirano ad entrare in un ambiente già precostituito. ■

"Scarso rendimento a scuola? Non sempre è colpa della famiglia"

Le riflessioni di Teresa P., 15 anni, studentessa del Liceo Classico, per Alice:

"Si parla tanto di giovani, ma qualcuno ha chiesto qualcosa a noi, diretti interessati? Molti docenti sono troppo orgogliosi per comprendere certi errori".

Si parla spesso dei giovani ... intervengono tante persone con pareri inutili e superficiali, persone specializzate sulla psicologia adolescenziale ... Ma nessuno ha mai chiesto una opinione ai diretti interessati, cioè a noi ragazzi? Protagonisti dei loro "studi"?

Ho quindici anni e ultimamente ho sentito in più occasioni discorsi riguardanti le problematiche scolastiche giovanili.

Molte persone credono che dietro ad ogni nostro comportamento debbano esserci motivi (soprattutto famigliari) che hanno turbato "il nostro essere".

Mi riferisco in particolare alla scuola: diversi ragazzi non studiano, non perché "non ne hanno voglia" o perché "hanno avuto un'infanzia difficile" o "dei genitori negligenti che non dedicano loro abbastanza attenzioni", ma perché molti insegnanti non amano la propria materia o i ragazzi stessi.

Sono sicura che non ci sia una "scuola per insegnanti", ma alcuni di essi non fanno il minimo sforzo per coinvolgerci e farci sentire a nostro agio.

Molti docenti sono troppo orgogliosi per comprendere certi errori, per fermarsi un attimo, riflettere e magari pensare: "Forse avrei potuto far conoscere meglio agli studenti questa materia, fargli capire che imparare, apprendere, studiare, sono dei privilegi".

Non pretendo di insegnare loro a fare bene il proprio mestiere, ci mancherebbe, le mie sono soltanto riflessioni di una semplice studentessa. Ma per favore, i professori si chiedano ogni tanto: "I ragazzi studiano volentieri?".

Io diverse materie ho imparato a studiarle con piacere, perché ho conosciuto persone che volevano bene non solo ai ragazzi, ma anche alla scuola, professori che con la dovuta autorità riescono a trasmettere la loro materia e quando qualcuno li nomina pensiamo sorridendo: "Grande prof!".

Non vorreste essere ricordati così?

Teresa P.
Studentessa Liceo Classico

Tratto da: *DilloAdAlice.it* n. 237 del 18/09/2007

Aem Milano - ASM Brescia: un salto verso l'Europa.



apub Milano



www.asm.it



www.aem.it

Una nuova qualificata sede per il Consorzio Turistico, importante biglietto da visita per un territorio posto al centro della Valtellina

“Abbiamo voluto dotarci di una sede funzionale, comoda e facilmente fruibile da parte degli utenti allo scopo di fornire loro assistenza e tutte le necessarie informazioni turistiche. Abbiamo cercato, con il prezioso aiuto della Comunità Montana Valtellina di Sondrio, di interpretare e di svolgere al meglio il ruolo che compete ad un Consorzio Turistico che opera su ventidue comuni nel cuore della Valtellina”. Così il presidente Angelo Granati spiega la decisione assunta nei mesi scorsi dal Consiglio di Amministrazione che si concretizzerà, entro il mese di novembre, con l'inaugurazione della nuova sede situata in piazzale Bertacchi, proprio di fronte alla stazione ferroviaria di Sondrio. Una struttura facilmente raggiungibile per chi arriva in città in treno, in pullman

ed in auto (essendo vicina agli ampi parcheggi della zona del Campus), oltre che dai residenti. E' un passo importante quello deciso dal CdA del Consorzio Turistico del Mandamento di Sondrio, strategico per il suo futuro. Una scelta calibrata per la delicata mission che il Consorzio è chiamato a svolgere in un territorio che è nel cuore della Valtellina. Una scelta fortemente supportata dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio che con il suo Pre-

sidente Costantino Tonadù e con i Suoi Assessori è stata sempre al fianco del Direttivo del Consorzio non solo appoggiandolo, ma fornendo preziosi consigli che hanno consentito allo stesso di fare scelte mirate e strategiche.

Martedì 2 novembre c'è stata l'inaugurazione alla presenza delle massime autorità civili e militari della provincia. La nuova struttura è stata benedetta dall'Arciprete di Sondrio, Mons. Valerio Modenesi. ■



**CONSORZIO TURISTICO
DEL MANDAMENTO DI SONDRIO**
 p.le Bertacchi 76/77
 23100 Sondrio.
 Tel 0342/451150
www.cuoredivaltellina.it
 e-mail: info@cuoredivaltellina.it



Nella fioritura di uomini singolari che hanno fatto molteplici e successive esperienze nella vita in ricerca di un costante programma di sequela a Dio, occupa un posto di rilievo Fra Samuele Maria De Alcantara, eremita nella comunità di Morbegno, frazione di Valle. Chi ha conosciuto fra Samuele nei dieci anni di vita eremitica scopre nel personaggio tutte le tensioni

interiori del suo spirito e il ricco bagaglio delle sue doti umane, morali e spirituali. Scrivere di lui significa raccontare la storia di un uomo che ha lavorato per 38 anni presso una compagnia svizzera di Assicurazioni con sede direzionale a Milano, ove ha conseguito legittime soddisfazioni. All'età di 62 anni ha posto le successive fasi della sua vita in una serie di tensioni interiori che lo portano a rinunciare a tutti i suoi beni materiali destinandoli ad una missione per bambini lebbrosi nel Nord Africa meridionale (ex Rhodesia), provvedendo all'allestimento di una struttura sanitaria per 180 posti. La struttura, affidata a missionari, continua ad essere sostenuta ►

Fra Samuele Maria De Alcantara

Un eremita nella bassa valle

di Paolo Pirruccio



da fra Samuele con il ricavato della sua pensione e delle offerte che riceve. Inizia così la sua vita di professione religiosa ed eremitica, secondo lo spirito penitenziale di san Pietro D'Alcantara, grande riformatore francescano del XVI secolo alla cui spiritualità fra Samuele è legato sin dal lontano 4 ottobre 1959.

A questa data risale il suo primo impegno di professione religiosa francescana secolare, pur nell'impegno di lavoro, dapprima nella vita militare e poi in quella civile. Nel 1997 fra Samuele scelse di praticare la vita eremitica, secondo lo spirito dell'Ordine Francescano Secolare (O.F.S.), come isolato. A dieci anni di vita eremitica, nell'agosto del 2007, fra Samuele nella comunità di Sondalo ha rinnovato la sua professione religiosa come Ordine Francescano Secolare, osservando la rinnovata regola francescana approvata da Papa Paolo VI.

Con la sua forte determinazione di uomo di fede, fra Samuele, radicato dalla formazione degli studi in teologia e filosofia, ha un'esperienza di vita eremitica, dapprima presso un eremo greco bizantino - cattolico in Svizzera, e successivamente, dal 1997 al 2001, a Sondalo, ove ha collaborato con la par-

rocchia che gli aveva affidato la cura della Chiesa Madonna della Nene di Monte Feleit. Dal 2002 ha scelto Valle, frazione di Morbegno per continuare la pratica religiosa eremitica.

Il 5 agosto scorso in occasione della festa della Madonna della Neve gli è stata riservata una festosa accoglienza da parte della comunità di Sondalo e del parroco don Gianni Sala. Durante la solenne celebrazione don Gianni ha ricordato il decimo anno della intronizzazione della Santissima Icona Greca della Madre di Dio posta sull'altare dell'antica Chiesa (a quota 1400 mt. sul monte Feleit) dono di fra Samuele in sostituzione dell'immagine della Madonna della Neve che era stata trafugata oltre 30 anni prima.

Fra Samuele continua la sua pratica di vita eremitica, sia pure con soggettiva difficoltà ambientale, nell'Eremo di Valle, il cui silenzio apre il cuore alla mistica contemplazione e alla preghiera. Frequenta ogni giorno, la parrocchia della comunità di Albaredo per San Marco per rifocillarsi della Parola di Dio e dell'Eucaristia. Parlando con Fra Samuele, in questi giorni, ho notato in lui una certa ansia, mista a commozione. Ne capii poi il motivo quanto titubante mi lesse la lettera

scrittagli da mons. Diego Coletti, vescovo di Como. Ne trascivo alcune frasi: "... A lei (la Madonna) dunque ti affido, fra Samuele, nelle sue braccia tenere di madre troverai sempre rifugio sicuro ... Sei un prezioso 'polmone' di respiro per la vita ecclesiale che è in Como. Per questo ti chiedo di pregare. ... Il Signore Gesù ti benedice e ti accompagna sempre nella tua, vita preziosa e feconda".

Mons. Diego Coletti aveva già incontrato fra Samuele sul Sagrato del Santuario di Tirano il 2 settembre scorso e con la lettera inviata in questi giorni rappresenta per l'anziano eremita una testimonianza di vicinanza che assume la veste di una forte ricompensa per le tante sofferenze procurategli da terzi. Fra Samuele si è ripreso dalla caduta del 5 aprile scorso, avvenuta in circostanze misteriose sul vicolo dell'eremo, e sulla quale sono in corso accertamenti. ■



Sua maestà il *Bitto*

Attraverso testi e fotografie, il volume monografico si prefigge di raccontare la tradizione del formaggio Bitto, che riassume in sé, nel gusto, nella lunga stagionatura, i caratteri intrinseci di un popolo fiero e ardito, legato alla terra e alle tradizioni, che fonda la propria esistenza sul lavoro e sull'impegno.

Un prodotto che si tramanda da generazioni di padre in figlio. Questo volume sul Bitto è la testimonianza viva e reale di un piccolo universo che sopravvive al trascorrere del tempo. E' un omaggio alla provincia intera che ancora oggi si identifica nel suo formaggio più rappresentativo, riconoscendo ai casari ed agli alpeggiatori il merito di preservare il territorio e di mantenerne inalterata la bellezza.

Gustando il Bitto apprezziamo anche gli uomini, gli animali e i luoghi dai quali nasce. Questo libro fotografico potrà fare molto per fissare nella memoria e nell'animo di tutti quelli che lo sfoglieranno le immagini più significative del piccolo universo che ruota attorno ad uno dei formaggi più celebrati delle Alpi: Sua maestà il Bitto.

formato: 28x28 cm

pagg: 128

foto: 100 a colori

testi: italiano e inglese

costo di copertina al

pubblico: euro 45,00

autore: Livio Piatta - Emanuela Zecca

editore: Edizioni World Images

Località Gombaro, 6 - Sondrio

ISBN: 978-88-89498-03-3

Il libro è in vendita presso l'editore e nelle migliori librerie della Lombardia.

“*Il Bitto ha una storia secolare che si perde nella notte dei tempi. Narra di uomini e di montagne, di animali e di pascoli, di carestie e di privazioni. Quando i Celti, fiero e coraggioso popolo del Nord, si rifugiarono sulle Orobie valtellinesi dopo essere stati scacciati dalla pianura conoscevano già l'arte del formaggio e avevano da tempo scoperto i segreti della caseificazione*”.

E' "l'alba del Bitto" descritta nell'introduzione al volume fotografico sulle re dei formaggi valtellinesi, da qualche giorno in libreria, che era stato presentato ufficialmente in occasione della 100esima edizione della Mostra del Bitto di Morbegno, ad ottobre. Un volume elegante e curato, ricco di splendide immagini che catturano luo-

ghi, uomini, animali, che raccontano un'antica tradizione giunta fino a noi, e che esaltano il Bitto, il più conosciuto e rinomato tra i prodotti tipici della provincia di Sondrio. Nata da un'idea del noto e apprezzato fotografo valtellinese **Livio Piatta**, che si è affidato alla giornalista **Emanuela Zecca** per i testi, l'iniziativa è stata immediatamente sposata dall'Amministrazione Provinciale, dal presidente Fiorello Provera e dall'assessore all'Agricoltura Severino De Stefani. Per l'idea, le fotografie e i contenuti, ma soprattutto perché un omaggio al più famoso tra i formaggi di Valtellina e Valchiavenna mancava e l'anno del centenario della Mostra del Bitto era l'occasione giusta.

“Il Bitto, con la sua bontà, la sua tipicità e la sua fama, è il richiamo degli agricoltori che ogni anno trascorrono l'estate negli ►





alpeggi d'alta quota. - **sottolinea De Stefani** - Senza questa risorsa l'alpicoltura, che negli ultimi decenni si è ridotta notevolmente, rischierebbe di scomparire e i nostri pascoli perderebbero l'opera di manutenzione e di salvaguardia svolta dai pastori e dai caricatori. Il Bitto - **prosegue De Stefani** - così come gli altri nostri prodotti tipici, necessita di valorizzazione

e di promozione, non soltanto fuori dai confini provinciali, ma anche nei nostri ristoranti e nelle nostre abitazioni. Noi per primi dobbiamo andarne fieri imparando a consumarlo e a offrirlo".

Il Bitto è, di per sé, eccezionale, è il risultato di una straordinaria combinazione: uomini e natura. Il volume di Livio Piatta ed Emanuela Zecca ne

cattura tutti gli aspetti, nei suggestivi scatti e nelle parole che introducono il lettore, che lo accompagnano tra le immagini. Si trovano i verdi pascoli d'alta quota di Valtellina e Valchiavenna, ritratti all'alba e al tramonto, le cime che svettano al limitare del cielo, gli scorci più suggestivi degli alpeggi. Questo è lo scenario che fa da cornice al lavoro dei pastori e dei casari che trascorrono una lunga e faticosa estate in montagna per produrre il Bitto.

E poi ci sono gli animali, le mucche che si spostano alla ricerca delle erbe più odorose. Fotografie e testi raccontano l'universo che ruota attorno al Bitto, il lavoro scandito dalla luce del giorno e dal buio della notte, l'arte dei maestri casari che sembrano seguire un rituale, quasi che il tempo non fosse passato. Gli attrezzi sono quelli di sempre, e anche la passione è la stessa. Il Bitto ha un gusto antico che ha conquistato anche i palati più esigenti e, anno dopo anno, ha allargato la sua fama. Il Bitto è un formaggio assolutamente unico, cantato e celebrato da secoli.

"La sua unicità sta nella tipicità, nella genuinità, nel suo sapore de-



ciso, ma soprattutto nelle tecniche di lavorazione che lo affinano nella stagionatura. E' il solo formaggio che si può gustare dopo molti anni dalla produzione e che rivela doti insospettabili in tavola. Non a caso è descritto come il formaggio da meditazione, da assaporare lentamente, da solo, con la compagnia di un bicchiere di Sforzato, il più nobile fra i vini di Valtellina".

*"Questo volume fotografico, il primo mai realizzato sul Bitto, è un omaggio sentito, e insieme una doverosa celebrazione, da parte di una provincia intera che ancora oggi si identifica nel suo formaggio più rappresentativo - scrive il **presidente della Provincia Fiorello Provera** nella prefazione - perché il Bitto riassume in sé, nel gusto, nella lunga stagionatura, i caratteri intrinseci di un popolo fiero e ardito, legato alla terra e alle tradizioni, che fonda la propria esistenza sul lavoro e sull'impegno. Per questo è arrivato fino a noi, tramandato di padre in figlio. Questo libro sul Bitto è molto più di un volume fotografico elegante, curato e ben confezionato, è la testimonianza viva e reale di un piccolo universo che sopravvive al trascorrere del tempo". ■*



Primo premio Bitto Davide Del Curto - Valle di Lei



Valtellina. *Inverno 2007 - 2008*

400 Km. di piste da sci ti aspettano.

Livigno, Bormio, S. Caterina Valfurva, Valdidentro,
Aprica, Chiesa Valmalenco, Valgerola, Madesimo.

- * *Sci alpino*
- * *Sci nordico*
- * *Sci alpinismo*
- * *Snowboard*
- * *Telemark*



Provincia di Sondrio
SETTORE TURISMO



COMITATO
TURISTICO
PROVINCIALE
DI SONDRIO

La mano amica

di Elleesse

Cosa c'è di più bello degli occhi spalancati di un bambino mentre racconti una storia? Ridono di sogni e di speranze; si rannuvolano di timori, ansie, paure.

C'è tutta la storia della vita: luce, ombra, tenebre.

Gioco spesso con i miei nipoti: sotto spoglie di animali attraversiamo foreste, deserti, mari, contiamo le stelle, scorrazziamo nell'erba e nella sabbia, ci raccontiamo storie. Io sono il lupo che ulula alla luna. Upo, upo! Mi chiamava Onofrio quando cominciava a sillabare. Upo, Upo! Per imitazione Vincenzo. Due animaletti docili che si lasciavano trascinare nell'avventura. Upo, upo racconta! Raccontaci una storia vera, una storia tua. C'era una volta un lupo; era nato in una terra del sud, al mare e si sentiva normanno, ma era piccolo e scuro ... però aveva gli occhi verdi, ridenti, e, nel cuore, sogni di libertà.

Cammina che ti cammina giunse in un posto con montagne altissime.

Era autunno; rosso, giallo, amaranto, che colori! Che meraviglia! E su un tappeto di foglie si rotolò felice. Un giorno per caso incontrò il Signore del petrolio; biondo, panciuto, con gli occhi di ghiaccio. Lo guardò, povero lupo, e se ne innamorò perdutamente e con lui si incamminò per sentieri di betulle, in un posto incantato dove le stelle e i fiori, le acque, gli alberi

maestosi e l'erba parlano lo stesso linguaggio: un inno alla vita. Dolci anni! Ma un brutto giorno il Signore del petrolio si stancò del lupo e non volle più vederlo.

Senza più casa, senza più amore, disperato, ululò per notti e notti alla luna. E non ebbe più fiato. E non ebbe più forza.

E giacque lì nella neve ... si avvicinava Natale ... e tremava, tremava. Passò di lì una donna, piccola e minuta; gli occhi, stelle di intelligenza e tenerezza; le mani forti e calde d'amore e bontà: mani di mamma, Chiara il suo nome, si chinò, lo raccolse, lo portò

nella sua casa e, come se non bastasse, andò a comprare una "pigna" tutta per lui, perché si sciogliesse il ghiaccio che gli si era incrostato nel cuore.

Così il lupo si salvò e a Natale poteva ancora ululare alla luna, con dolore, ma senza disperazione, perché una mano amica lo aveva scaldato.

***Il racconto è dedicato
a Chiara Ghinzinelli***



STUDIO D'ARTISTA

Lorella Personeni

di Anna Maria Goldoni

Ci siamo recati a Tresivio, per visitare lo studio di Lorella Personeni. L'ambiente, molto caratteristico, col soffitto a travi di legno, sembra rendere omaggio ai soggetti delle opere dell'artista, tutti creati con colori forti e vivaci. In un angolo un grande tavolo, posto sotto ad una finestra aperta sullo sfondo delle montagne, le permette di lavorare su un piano, specialmente quando i supporti sono la stoffa, la ceramica od oggetti particolari da decorare o personalizzare.

Su un cavalletto un'opera, quasi terminata, sembra attendere gli ultimi ritocchi, mentre il grembiule da lavoro, bianco ed appeso ordinatamente, pare voler richiamare la pittrice al suo

dovere di artista. Alcuni premi ricevuti in vari concorsi sono allineati su una mensola - trave di legno scuro. Alle pareti i molti quadri appesi testimoniano il suo profondo impegno per la pittura ed anche la varietà nella ricerca dei molteplici soggetti trattati. Troviamo, infatti, nature morte, figure sole o raggruppate, fiori realistici o stilizzati, paesaggi ed anche scene particolari. Possiamo dire, però, che, da ogni soggetto, emana sempre un senso ottimistico della vita, confermato dal sorriso radioso e coinvolgente della pittrice. Una bellissima sedia girevole di legno invita alla sosta ed alla meditazione, fra un lavoro ed un altro, per permettere alla autrice o a chi osserva le opere, quasi un'autocritica o critica

costruttiva serena e ponderata.

Giovanna Mossinelli ha scritto di lei che "Mentre l'occhio si posa su una tela e poi passa all'altra, il messaggio dell'arte di Lorella Personeni prende spessore e provoca uno stato di benessere, serenità, speranza. I colori non valgono in quanto rosa, azzurri, verdi, viola, ma solo come mezzi per comunicare sensazioni magiche d'attimi irripetibili e importanti. Belli i fiori, l'artista li sintetizza nella loro fragilità e caducità.

E' come se Lorella Personeni sapesse cogliere la luce, la mutevolezza delle ombre e fissarle per sempre sulla tela. E questo ti lascia un senso di presa sul paesaggio e un desiderio di non prenderne il contatto."



**Bambini in spiaggia**

*Manto della Madonna Nera
della Santa Casa di Tresivio,
dipinto su stoffa,
donato dalla pittrice alla Parrocchia.*

Un angolo del suo studio

Abbiamo chiesto a Lorella Personeni di rispondere ad alcune domande:

Quando ha iniziato a dipingere?

Nel 1990: ho iniziato dipingendo su stoffa per una mostra qui in paese. Poi qualcuno ha visto i miei lavori e mi ha spronato a continuare e a provare anche altre tecniche.

Ha seguito qualche particolare corso di disegno o pittura?

Sì, un corso d'acquerello tenuto da Michele Falciani e un altro da Angelici. L'organizzazione di uno di questi corsi serviva proprio per far avvicinare delle persone interessate all'arte ed al mondo della pittura.

Quali sono i suoi soggetti preferiti?

Ho iniziato con i fiori, ma mi piacerebbe dedicarmi anche al paesaggio. Per fare questo, però, penso che dovrei conoscere almeno un po' di regole di prospettiva. Ora ho iniziato a dipingere anche le persone.

Si ispira a qualche corrente artistica?

No, non in particolare, ma mi piace interessarmi a tante tecniche ed espressioni d'arte.

Che tecniche usa abitualmente?

Prevalentemente l'olio su tela ed anche l'acquerello. I miei dipinti, di solito non sono di grandi dimensioni anche se alcuni sono un po' più grandi. Ho decorato anche particolari d'arredo, piastrelle, vassoi, tende e tovaglie, inoltre ho decorato caschi per motociclisti ..."

Da quanto tempo si presenta al pubblico?

Proprio dall'inizio, da quando ho iniziato a dipingere.

Quali sono i suoi progetti artistici futuri?

Continuare a dedicarmi all'arte: adesso riprendo a dipingere con un po' più di costanza solo in occasione di eventi particolari. Mi piacerebbe fare una serie di quadri su Papa Wojtyla ...

**Lo studio dell'artista è a Tresivio,
in Via San Tomaso n° 37,
telefono 0342/430548**

Al Museo Nazionale Archeologico di Adria nel Parco del Delta del Po

BALKANI

Antiche civiltà fra Danubio e Adriatico

di Donatella Micault

Il Museo Nazionale Archeologico di Adria, nel Parco Regionale Veneto del Delta del Po, in provincia di Rovigo e non lontano da Venezia, celebra la sua riapertura al pubblico con l'esposizione "Balkani. Antiche civiltà tra il Danubio e l'Adriatico", e in particolare celebra l'apertura della ricca Sezione Etrusca di questo museo che lo ospita a Adria, museo che in questi ultimi anni è stato completamente rinnovato oltre che ampliato. Vengono esposti per la prima volta in Italia più di 250 pezzi provenienti dal Museo Nazionale di Belgrado, per i quali successivamente bisognerà aspettare il

2011 prima di poterli nuovamente ammirare nel Museo d'origine quando questo riaprirà al pubblico. L'esposizione ripercorre la storia di principi e guerrieri che, tra l'VIII secolo a.C. e il II secolo d. C., si contesero e governarono le terre bagnate dal Danubio e dalla Sava sulla sponda slava dell'Adriatico. Ad essere esposti in mostra sono veri e propri capolavori delle collezioni Greca e Romana, opere non prestabili in altra occasione. Troviamo qui i tesori principeschi realizzati tra Atene e Sparta, in Magna Grecia e nell'antica Roma, esempi di tecniche raffinatissime nella lavorazione dei metalli preziosi, dell'ambra e della ceramica, che hanno poi ispirato opere suggestive realizzate in seguito dagli

*Satiro danzante,
bronzo,
II sec. a.C.
da Stobi.*

*Ceramica greca figurata,
V/IV sec. a.C., da scavi
nei pressi del Lago di Ocrida.*



artisti locali. Sono oggetti d'ornamento personale o della mensa, armi e marmi scolpiti, capolavori acquistati dai principi locali sovente tramite i mercanti greci. Un pezzo tra i più significativi è la "Maschera di Trebenište", destinata, come la celebre "Maschera di Agamennone", a modellare in oro le fattezze del principe; o i due vivissimi, grandi satiri in bronzo di fattura ellenistica del II secolo a.C.; od ancora il Tesoro ritrovato nei pressi di Novi Pazar, in un luogo verosimilmente da sempre considerato sacro e inviolabile, e protetto nei secoli al di sotto di una chiesa altomedievale, sino al suo ritrovamento casuale avvenuto nel 1957. Di fattura greca è il cosiddetto "Magnifico Cratere", uno dei quattro ritrovati al di fuori dell'ambiente propriamente greco, opera bronzea di grandi dimensioni, che Adria ha ottenuto eccezionalmente in prestito. Di epoca romana sono il potente ritratto bronzeo del padre di Traiano, proveniente dalla decorazione della porta di accesso sul celebre ponte fatto erigere dall'imperatore sul Danubio ad opera di Apollodoro di Damasco, e due maschere di elmo da parata perfettamente conservate, destinate a coprire il volto di qualche generale durante parate militari celebrative di vittorie e trionfi. Uno dei pezzi che più colpisce il visitatore è un'opera in bronzo che raffigura un fabbro intento a modellare il suo attrezzo da lavoro e, pur essendo uno dei reperti più antichi esposti (VIII secolo a.C.), ci appare sorprendentemente contemporaneo per sintesi di forza e movimento. In questa mostra, accompagnata da un esauriente catalogo Silvana Editoriale, è compreso un millennio di storia qui raccontata da una sequenza di opere d'arte, testimonianze di civiltà e popoli talvolta "ignoti", anche perché privi dell'uso della scrittura.

Adria, città d'antica origine etrusca, ricca di storia e tradizioni, si trova nel cuore di un territorio paesaggisticamente tra i più affascinanti d'Europa, il Parco regionale Veneto del Delta del Po, con acque, terre, spiagge e lagune che costituiscono un'area naturalistica unica, da scoprire in auto, in barca, in bicicletta, a cavallo o a piedi. ■

Tesoro da mensa in argento da Jabucje, I sec. d.C.



Cratere con tripode, bronzo, VIII sec. a.C., da Trebenište.



Balkani.
Antiche civiltà
fra Danubio
e Adriatico.
Museo Nazionale
Archeologico
di Adria (Parco
del Delta del Po),
via Badini 59,
tel.: 0426 21612.
Mostra aperta fino
al 13 gennaio
2008, tutti i giorni
dalle 9 alle 20.
Catalogo Silvana
Editoriale.
Per informazioni e
prenotazioni
tel.: 0426 71200.

L'importanza delle province

di Sergio Pizzuti

In Italia attualmente vi sono 104 province, variegate secondo il territorio e la popolazione e altre nuove province chiedono di essere istituite. Secondo l'art. 114 2° comma della Costituzione italiana "i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione".

Qualche forza politica da tempo vorrebbe la soppressione delle Province, assegnando le funzioni di vasta area loro attribuite per legge (statale o regionale) o ai Comuni o alle Regioni o a nuovi enti, mentre qualche altro partito vorrebbe che sia loro assegnata maggiore autonomia, stabilendo almeno regole, funzioni e risorse finanziarie certe, fermo restando il ruolo essenziale e insostituibile delle Province; se tale ruolo fosse cambiato, si altererebbe il sistema previsto dalla Costituzione. Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, autori del libro "La Casta" sostengono la prima tesi, in quanto "il punto è che le Province sono un formidabile serbatoio di poltrone da distribuire: 104 Presidenti più 104 vicepresidenti più 894 assessori più 104 presidenti delle assemblee consiliari più 300 consiglieri per un totale di 4206 persone", con i relativi costi. Anche Cesare Salvi e Massimo Villone nel loro libro "Il costo della democrazia" scrivono che gli addetti ai lavori sanno benissimo che "la Provincia è l'anello debole del sistema del governo locale". E' un periodo che soffia il vento turbolento dell'antipolitica, facendo leva soprattutto sui costi e sugli sprechi della stessa, ma, come si sa, in Italia si cerca sempre di arrivare agli estremi, soprattutto quando c'è un clima di sfiducia nei confronti dei politici: un'istituzione o c'è o addirittura si sopprime, pensando che non serva (vedi per es. la legge sulla soppressione dei manicomi).

E' vero che il legislatore sembra che non si voglia rendere conto dell'inutilità di alcuni enti e che nel caso delle Province la proliferazione di nuove Province delegittima tutto, nel senso che legittimare le Province pulviscolo delegittima l'intero sistema delle Province, ma è anche vero che, per eliminare gli sprechi di spesa e le sovrapposizioni di

competenze, basterebbe eliminare altri enti sovracomunali (Ato, consorzi, comunità montane etc) e far confluire le loro attività nelle Province. Anche le Comunità Montane sono considerate da alcuni partiti enti inutili, ma sono previste e disciplinate dal Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali e sono state istituite con la legge n. 1102 del 3/12/1971: quindi anche qui il legislatore dovrà valutare la necessità o meno di mantenere in vita dette Comunità.

Rispetto a queste ultime occorre precisare che la prima Provincia d'Italia, cioè la Provincia di Roma, nasceva con decreto regio del 15 ottobre 1870, quindi il 15 ottobre 2007 ha festeggiato i suoi 137 anni; ciò vuol dire che la Provincia è stata una istituzione legata fin dai tempi dell'unità d'Italia al territorio, un territorio cresciuto grazie alla sua possibilità di assorbire e organizzare energie esterne e che intreccia la sua storia con la storia d'Italia, rappresentando la parte più viva e più dinamica del Paese.

Oggi come oggi, tra la domanda di istituzione di nuove province e la proposta di abolirle tutte, c'è una terza via: quella di confermarne il ruolo "naturale" di ente intermedio tra Comuni e Regione e di incrementarne l'essenziale funzione di rappresentanza degli interessi dei soggetti del territorio compreso nell'ambito provinciale nei confronti della Regione e dello Stato. E' evidente che il sistema attuale dell'azienda-Italia risulta sovrabbondante e improduttivo, considerata la proliferazione degli Enti e la sovrapposizione delle competenze.

Dalla relazione del Presidente dell'UPI, distribuita all'Assemblea generale delle Province d'Italia tenutasi a Firenze nei giorni 22-23-24 ottobre 2007, risulta che "nel nostro Paese ci sono 91 pletoriche assemblee, gli ATO per il governo

dei sistemi idrici, 131 ATO per il governo dei rifiuti, 1099 Enti parco e aree protette, 145 Enti parco regionali, 191 Consorzi di bonifica, 63 Bacini imbriferi montani, 356 Comunità montane, 350 Unioni dei Comuni, centinaia di agenzie ed enti regionali che governano interi settori della pubblica amministrazione, migliaia di società pubbliche o miste in ogni campo delle nostre attività, centinaia di circoscrizioni, anche nelle cittadine dove è difficile avvertirne il bisogno”.

Esaminando le Province a livello europeo, si constata che “solo due Stati non hanno le Province: Cipro e Lussemburgo. L'Italia ha 104 Province, la Germania ne ha 439, l'Inghilterra 133, la Francia 100, la Spagna 52. Con competenze diverse ma tutte con il tratto distintivo del governo di area vasta”.

Da quanto sopra emergono due dati: è chiaro da una parte che l'esistenza di tanti enti produce la proliferazione dei livelli di decisione e l'ingolfamento delle competenze e delle funzioni, mentre dall'altra parte emerge che le Province esistono in tutti gli stati europei (tranne due) e che rappresentano l'ente intermedio “giusto” fra Comuni e Regione (e Stato). Perché? Se non fosse così, se si delegassero le competenze delle Province ai comuni, i problemi dei cittadini di tipo sovracomunale, cioè quelli di più ampio raggio territoriale, non troverebbero soluzioni adeguate, sia per la diverse collocazioni e colorazioni politiche dei sindaci dei Comuni

coinvolti, sia perché mancherebbe una visione più generalizzata e ampia delle problematiche dei territori interessati. Se invece si identificassero i capoluoghi di regione come i soli luoghi ove confrontare gli interessi dei Comuni coinvolti con quelli del territorio sovracomunale, vi sarebbe troppo distacco tra i cittadini e gli organi decisionali regionali, anche se si ricorresse a una conferenza di servizio obbligatoria e propedeutica tra i Sindaci dei comuni interessati.

Quindi l'unica soluzione possibile sarebbe quella di eliminare gli Enti inutili, spostarne le competenze, attribuendo le funzioni alle Province e alle Regioni, seguendo un criterio misto di territorio e di specificità (magari separando la funzione legislativa, assegnata alle Regioni o allo Stato, dalla funzione amministrativa e gestionale attribuita alle Province). Ovviamente in questo caso il personale andrebbe trasferito mediante mobilità alle Regioni e alle Province, evitando ulteriori spese, secondo il criterio della competenza.

Rimarrebbe da risolvere il problema della **autonomia fiscale**, che non è poca cosa. Il legislatore parlamentare sa benissimo che non si possono spostare le competenze e le funzioni, trasferire il personale se non si finanziano le relative spese o se non si attribuisce maggiore autonomia fiscale. Non si possono delegare le funzioni se non si dà agli enti delegati la possibilità di gestirle autonomamente, anche dal punto di vista finanziario. Oggi si parla tanto di federalismo fiscale: sarebbe ora

di attuarlo in modo giusto. Visto che da una ricerca realizzata dal Censis risulta che oltre il 70% degli amministratori dei Comuni, dei rappresentanti delle università, dell'imprenditoria, dei sindacati, delle autonomie funzionali, ritiene che l'istituzione Provincia sia necessaria, e che i cittadini, interpellati da un autorevole istituto incaricato dalla Confindustria sulla necessità di abolire le Province per ridurre i costi della politica, rispondono con un “No” con una percentuale superiore al 60%, è evidente che il sistema di “governance” del paese Italia va rafforzato in modo giusto, evitando il doppione degli enti (eliminando quelli inutili) ed eludendo la confusione delle competenze e delle funzioni. E' chiaro che il cittadino in primis vede solo il proprio Comune, il proprio territorio, il proprio sindaco e i problemi che possono essere risolti a livello locale dal “primo” cittadino o dagli organi collegiali (Giunta e Consiglio comunale) dell'ente locale. Ma questi organi locali non possono risolvere i problemi dell'ampia area territoriale, che sfugge alla loro competenza; hanno bisogno di un ente “superiore” (territorialmente), ma anche non troppo lontano, cui rivolgersi. E questo non può essere la Regione, se non si vuole abbandonare completamente il cittadino a se stesso.

Mi sembra più che ovvio che sia la Provincia l'ente dove possono coesistere i vari interessi, che portano allo sviluppo del territorio, che ne costituisce la base imprescindibile. ■



**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Sublime e impervio **MARAMURES** da tutelare

Testo e foto di Ermanno Sagliani

Maramures è l'estremo "judetul", distretto, settentrionale sul confine tra Romania e Ucraina. Attraverso una fitta rete di strade secondarie spesso dissestate, interrotte da sensi unici alternati per riedificazioni di ponti, di sedi viarie, si può andare alla scoperta dei luoghi più suggestivi e segreti, tra verdi montagne e foreste intatte.

Sempre che si sia disposti ad adattarsi a situazioni e imprevisti non sempre confortevoli ... imbattendosi però negli aspetti più autentici di vita del Maramures e in scorci di imprevedibile bellezza, tra monasteri di legno o di pietra, affrescati, originari anche dell'alto medioevo. Alla guida di un piccolo gruppo io, come "tour escort" e la guida Alexandra risaliamo la valle della Bistritza sulle cui acque poco turbolente scendono zattere in tronchi condotte da boscaioli e montanari, diretti a una festa popolare alpestre che, nella seconda settimana d'agosto, richiama molte persone, in una contrada di Giocanesti con caratteristiche case dipinte a motivi geometrici

e un ponte coperto in legno sul fiume. All'estremità settentrionale dei sub Carpazi Orientali, a Borsa, si entra nel distretto di Maramures, centro minerario a quota m. 670, dove una funivia supera un dislivello di circa 200 metri e porta al complesso turistico per sport invernali di Gura Fantanii (m. 850). Siamo all'interno del Parco Naturale Nazionale, affascinante nella sua imponenza intatta di foreste e nei suoi silenzi, in cui l'uomo conduce ancora una sfida quotidiana con la forza della natura e dei suoi elementi, nelle bufere di nevi invernali. Paesaggi sublimi, senso del tempo. Siamo di fronte alla verticale di circa 1500 metri per escursionisti esperti che conduce in cima al Petrosul m. 2305, massima elevazione dei monti Rodna. L'uscita in vetta è come riemergere da un sogno verde: solo schiere di monti, di dorsali boschive. Foschie sfumano le sagome delle montagne e hanno il respiro del silenzio. Oltre il vicino confine, in Ucraina, verso il Passo Jablonica svetta il monte Goverla (m. 2057). Sul fondovalle si riprende il percorso su una strada tortuosa e panoramica. A Viseu de Sus si incrocia un vecchio trenino a vapore

alimentato a legna, che trasporta tronchi tagliati da gente locale.

La strada automobilistica collega pittoreschi villaggi di questo impervio Maramures.

Ci si incunea tra i monti Tibles a sinistra, verso il Passo Gutai (m. 990), tra caratteristiche e svettanti chiese di legno seicentesche dei villaggi di Rozavlea, Jeud, Barsana, del monastero Sighet, modelli stilistici di alta perizia tecnica.

Camminando lungo un viottolo sterzato si rasenta un villaggio gitano di case lignee e si sale a una collina boscosa, dove appare improvvisa la "biserica", chiesa ortodossa di Jeud, situata in un camposanto, costruita nel 1364 tutta in legno di pino silvestre ... è la più antica del Maramures, protetta dall'Unesco, riconosciuta patrimonio dell'umanità.

L'esterno semplice non lascia intuire cosa si presenta all'interno. Preziosi e rari affreschi di rustica bellezza risalgono al 1782, realizzati da Alexandri Ponehalski. Nel pronao si possono ammirare "Il Giudizio e storie di santi e martiri", e immagini di Isacco, Abramo e Giacobbe.





Tima Olivia, filatrice di lana



- Jeud Pronao con scala monolignea

Certo pitture semplici, suggestive, prive di senso della prospettiva, quando in Italia già nel quattrocento Guidi Tommaso, detto Masaccio, stupiva nel rilievo della prospettiva.

Una scala con gradini scavati in un tronco monoligneo sale alla cuspide. Nell'arcaicità ricorda analoghe scale intagliate nelle abitazioni asiatiche dei Kalash del Pakistan.

Un catenaccio dentellato tutto realizzato nel legno è alla porta d'ingresso. Non un chiodo o un supporto metallico. Nel Naos altri affreschi sulla "Passione di Cristo" e sopra l'iconostasi "Cristo tra gli apostoli". La crocifissione mostra la croce appoggiata sul teschio di Adamo. Dipinti preziosi ... che sono giunti fino ai nostri giorni, ben conservati: sono di alto valore sacrale e monumentale, estrema eco del passato.

Maramures è un territorio con ascendenze agli antichi Daci, difficile da addomesticare, ricco di fascino e di peculiarità folcloriche, ancora intatto e autentico nella sua imponenza naturale, nei suoi silenzi, vitale e genuino. Ma già Borsa è minacciata, non avendo un piano regolatore, da devastazioni e

insolenze edilizie in cemento armato. Sono i cosiddetti "romeni italiani" che tornano in patria a demolire le loro artistiche case in legno decorate a intaglio per adottare i modelli dell'incultura edilizia.

Maramures è un territorio intero da tutelare dall'Unesco, chiese e case di

legno intagliato, foreste, corsi d'acqua, valli e montagne. Fantastico Maramures, per chi non ha fretta e non teme le voragini che si aprono nelle strade o gli scuotimenti, per chi ama un incanto naturale montano da tutelare e come opportunità di sviluppo ecocompatibile. ■

Jeud (1364). Affreschi nel pronao: Isacco, Abramo, Giacobbe



C'è un ramo della conservazione dei beni culturali che in questo paese non gode quasi mai di grande fama o considerazione: ***l'archeologia industriale***. La tutela e la conservazione di edifici adibiti a uso industriale non hanno mai mosso l'interesse dell'opinione pubblica o dei grandi media, eppure alcuni di questi siti sono dei veri gioielli artistici, degli splendidi monumenti che raccontano la vita e le opere di chi ha sacrificato un'intera esistenza lavorativa per produrre piccoli o grandi manufatti o, nel caso dell'imprenditore,

di chi ha voluto fare impresa seguendo una filosofia di vita diversa dalle aride leggi economiche. Uno di questi gioielli, talmente raro e prezioso che l'UNESCO si è affrettata a dichiararlo patrimonio dell'umanità definendolo ***esempio eccezionale del fenomeno dei villaggi operai***, è il piccolo villaggio di Crespi d'Adda.

Il nome Crespi deriva dal cognome della famiglia di industriali del cotone che verso la fine dell'ottocento volle edificare il villaggio vicino al suo opificio tessile lungo la riva bergamasca del fiume Adda

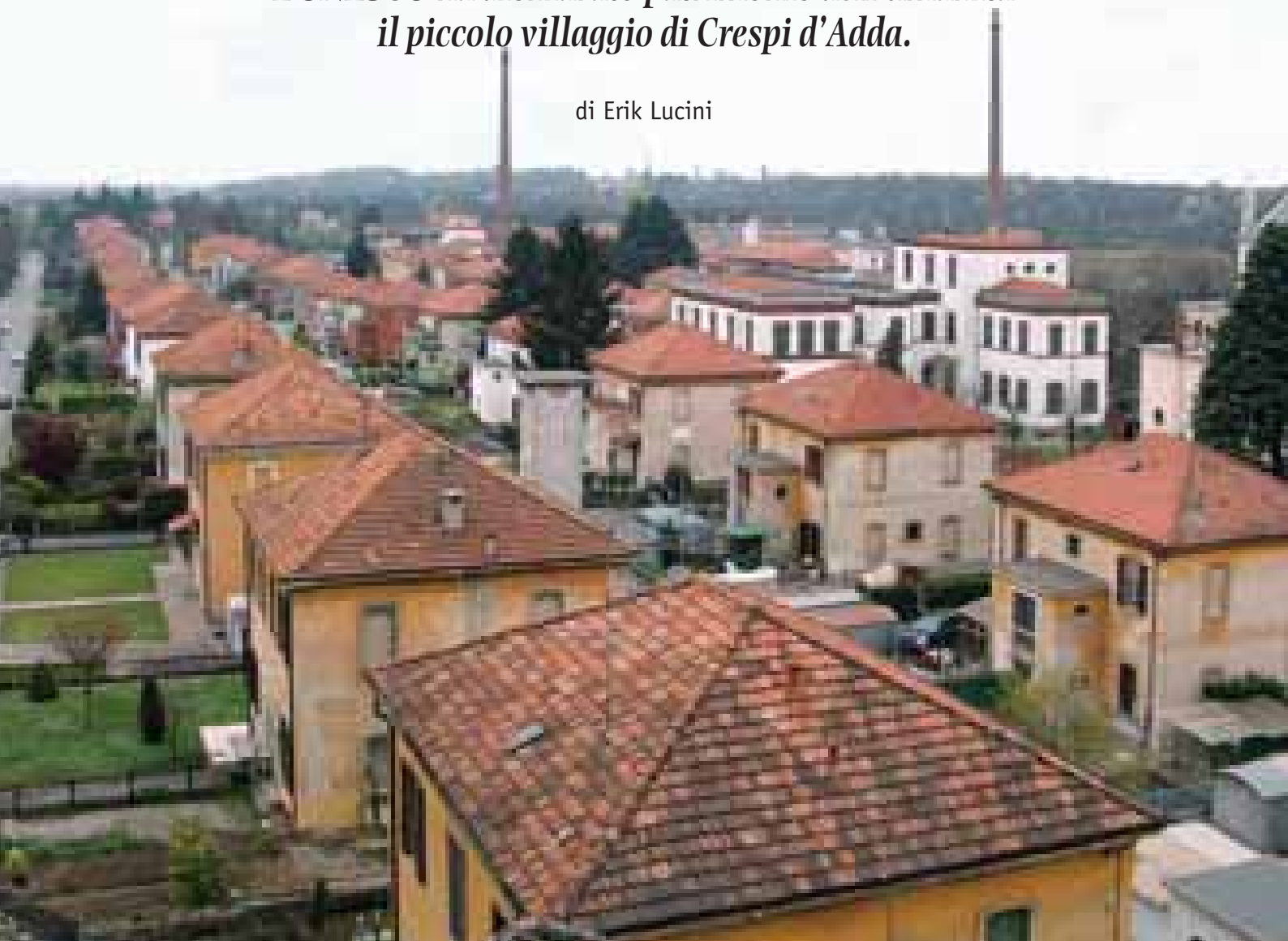
in località Capriate San Gervasio (Bergamo). L'idea principale o l'utopia che animò tale iniziativa era di costruire un villaggio "ideale del lavoro" ripensando i rapporti tra industria e forza lavoro allora esistenti e creando qualcosa che potesse far sì che gli operai si sentissero parte integrante della cultura industriale, non un semplice valore aggiunto ma un punto portante e indispensabile di un processo industriale che potesse anche essere progresso sociale.

Il villaggio Crespi è una vera cittadina, fu edificato dal nulla dal proprietario della fabbrica Cristoforo Crespi tra il 1878 e il

CRESPI D'ADDA: quando l'industria è cultura

*L'UNESCO ha dichiarato patrimonio dell'umanità
il piccolo villaggio di Crespi d'Adda.*

di Erik Lucini



1930. La famiglia Crespi è stata uno dei più importanti esempi d'imprenditoria illuminata e mecenatismo nella storia del nostro paese. Proprietari fin dalla fondazione del Corriere della Sera costituirono una delle più belle e complete collezioni d'arte nel mondo che ora sono esposte nei più importanti musei. Silvio Benigno Crespi, figlio del fondatore del villaggio, rappresentò l'Italia ai trattati di Versailles dopo la prima guerra mondiale e, da grande appassionato d'auto qual era, fu tra i primi a promuovere negli anni venti la costruzione delle prime autostrade d'Italia e la costruzione dell'autodromo di Monza.

Ai lavoratori, e solo a loro, era messa a disposizione una casa con giardino e tutti i servizi essenziali sia per l'attività lavorativa sia per il vivere sociale finendo così col coprire i bisogni di un'intera esistenza. Nel villaggio, infatti, oltre le splendide casette e la fabbrica, ci sono anche un ospedale, una scuola, una chiesa, un dopolavoro con lavatoio e un castello che ospita la famiglia proprietaria dell'industria.

Camminando per le stradine di questo villaggio vi ritrovate come avvolti da un'atmosfera dickensiana, sembra proprio la sua Londra. In quelle piccole vie è facile poter scorgere il piccolo Oliver Twist che vi taglia la strada gridandovi scusa o il giovane Edwin Drood che passeggia sul prato con la fidanzata sotto braccio. Lì il tempo è fermo, non passa e non passano neanche i suoni o i rumori, tutto è immobile e avvolto nel silenzio. Il suo cimitero poi, il suo piccolo cimitero così lontano e diverso dai bruttissimi cimiteri delle nostre città è qualcosa di molto toccante. Queste piccole croci tutte uguali e posate su un prato verde richiamano alla mente la Spoon River di Masters, sotto ognuna di quelle croci c'è un'esistenza ricca di aneddoti, lotte, ideali, speranze e magari anche paure che hanno contribuito in maniera unica all'esistenza e alla vita del villaggio. Sul fondo vi è la tomba della famiglia Crespi che dalla sua altezza sembra fare da guardiano alle croci degli operai che lì riposano circondati dalle mura come in un paterno abbraccio.

Il villaggio tra l'altro era aperto anche alle innovazioni tecnologiche, pensate

che fu il primo in Italia a essere dotato di illuminazione pubblica con il sistema moderno Edison.

La scuola, ad uso dei figli degli operai, era completamente pagata dall'azienda a cominciare da libri e grembiolini per i bambini fino allo stipendio e all'alloggio degli insegnanti.

Agli inizi del novecento la ditta Crespi costruì anche una piscina coperta con tanto di docce e acqua calda.

La chiesa invece è rinascimentale ma non è originale: per volontà della famiglia Crespi è una copia esatta della chiesa di Busto Arsizio, loro città natale.

Purtroppo in questi ultimi tempi il villaggio Crespi è assorbito alla cronaca per il suo lavatoio che versa in uno stato di degrado. La sua condizione è talmente precaria da essere anche un pericolo per la pubblica incolumità, sta in pratica cadendo a pezzi, ed è in uno stato che grida vendetta in un villaggio che è patrimonio dell'umanità e che dovrebbe essere trattato con ogni riguardo. Per fortuna lo spirito volontario che anima le persone dell'Associazione culturale villaggio Crespi, cui tutti noi dovremmo rivolgere un grazie sentito, ha provveduto nel 2004 a una prima pulizia del lavatoio nell'ambito della campagna "Salvalarte" lanciata da Legambiente e arrivando in tempi recentissimi a raccogliere 3500 firme per una petizione inviata al ministero dei Beni Culturali per sensibilizzarlo sulla condizione del lavatoio.

Tutti noi dovremmo impegnarci per la sua tutela, perché oggi Crespi d'Adda non è solo uno dei più begli esempi di archeologia industriale che questo paese possa vantare ma qualcosa di più. È un simbolo culturale e sociale di una imprenditoria culturalmente avanzata e illuminata che in questo paese non esiste più (l'ultimo straordinario esempio fu Adriano Olivetti), un'imprenditoria che sapeva e sentiva l'obbligo morale di essere anche mecenate, che sapeva costruire e ripensare i rapporti tra forza lavoro e industria. Un'imprenditoria di cui questo paese ha veramente bisogno. ■



Per saperne di più:

Mariani Travi E. e L., *Il paesaggio italiano della rivoluzione industriale: Crespi d'Adda e Schio*, Dedalo, 1979.

Cortesi L., *Crespi d'Adda: villaggio ideale del lavoro*. Bergamo, Grafica e Arte, 1995

www.villaggiocrespi.it Sito del villaggio operaio contenente molte informazioni tra cui le indicazioni per raggiungerlo.



Il regalo di Giuseppe Garibaldi

di Giancarlo Ugatti

Provenienti da Pomposa e percorrendo una stradina in prossimità della riva del mare, in località Piallazza (ora Lido delle Nazioni), si incontra, adagiato tra la sabbia, un vecchio capanno dal tetto di canne palustri, una lapide ricorda al viaggiatore che all'alba del 3 Agosto 1849 sbarcò Giuseppe Garibaldi, inseguito dagli Austriaci. Garibaldi reduce dalla caduta di Roma tentando l'impossibile voleva raggiungere, con un'esigua flotta di barche da pesca, Venezia, per proseguire la lotta contro l'eterno nemico austriaco. Miracolosamente sfuggito all'accerchiamento, il generale sorreggendo sulle sue braccia la moglie Anita, aiutato da Nino Bonnet, dal capitano Leggero e da Baramoro, si diresse verso il Podere Cavallina. Dopo diverse soste, causate dalle pesissime condizioni fisiche della moglie incinta, dal terreno accidentato, dalle pattuglie che circolavano in quei paraggi, trovò rifugio in un piccolo capanno, al riparo tra le dune e gli ar-

busti: era quello della Piallazza, dove viveva come un eremita un vecchio pescatore, chiamato Tunin (Tonino). ***Tra i vecchi pescatori che siedono lungo il canale di porto Garibaldi, circola una leggenda, tramandata di padre in figlio, riguardante il breve e triste passaggio di Garibaldi in fuga e della sfortunata moglie Anita, che terminerà i suoi giorni, alcune decine di chilometri più avanti, in località Mandriole (Ravenna).***

... Parlano con tono calmo e pacato, a bassa voce, fumando la pipa, guardando le onde che arrivano dal mare, assorti, come se si trattasse di una cosa familiare ... di un anziano pescatore che viveva da solo in un capanno che si era costruito, posizionato tra due dune marine, ricoperte di arbusti e di tamerici, ad un centinaio di metri dal mare, a metà strada tra Magnavacca (ora Porto Garibaldi) e San Giuseppe che ospitò Giuseppe Garibaldi e la moglie Anita, in quel tragico 3 Ago-

sto del 1849, braccato dai gendarmi austriaci.

Tunin, per campare faceva il pescatore, ma durante i mesi estivi, era solito aiutare i contadini a potare le viti, a sarchiare il granoturco e mille altri lavoretti, in cambio riceveva farina di granoturco, uova, uva, qualche fiaschetto di vino ed in caso di festività, nascite, battesimi, veniva invitato a pranzo.

Dato che viveva alla stregua di un



Il pescatore Tunin



eremita, gli piaceva scambiare quattro chiacchiere con le persone che incontrava, a loro raccontava un po' di tutto, anche piccole cose e riceveva altrettante novità che gli bastavano per conoscere la vita e le vicende dei suoi ex paesani.

Però, anche Tunin aveva dei segreti che non aveva mai raccontato ad anima viva.

Dopo le battute di pesca, appoggiava la sua barca al capanno sopra un letto di reti ancora umide e, nelle serate estive, accendeva il fuoco sulla riva del mare, selvaggia e deserta, per arrostitire un po' di pesce da dividere con "Faina", il rosso gattone capitato per caso e mai più allontanatosi, sicuramente attirato dai profumi delle grigliate. D'inverno, invece accendeva il camino, all'interno del casone. Spesse volte a causa del vento birichino, più che scaldarlo, il camino lo affumicava e lo costringeva ad aprire la porta, per consentire a Faina di scappare all'aperto, con gli occhi stravolti, miagolando. Come erano lunghe le notti senza luna, profonde come il mare, e silenziose. Per ingannare il tempo, accendeva un lume a petrolio e raccontava al gatto le vicissitudini della sua lunga vita e ricordava le volte che aveva riempito le reti di pesce che vendeva ai commercianti.

Finalmente, arrivava l'alba, ed il sole lentamente "incendiava" il mare e la sabbia, illuminando il cielo, i boschi ed i campanili lontani...

La vita ricominciava e tra gli arbusti che circondavano la sua "casa", era tutto una esplosione di canti, di voli, di richiami, di trilli gioiosi.

Nelle serate d'estate la luna piena illuminava a giorno la spiaggia e le onde languidamente accarezzavano la battigia: il mare quando era in "amore" si trasformava in un immenso paradiso illuminato.

Le anguille uscivano dalle loro "tane", tra i sassi ed il limo per fare un giretto sulla terraferma. Tunin le udiva strisciare sulla sabbia umida o tra l'erba, forse sentivano il richiamo lontano... del Mar dei Sargassi!

In autunno spesso le dune e le zone circostanti il suo piccolo regno erano fasciate da una coltre di bambagia che soffocava ogni voce, ogni suono, poi lentamente gli alberi, i cespugli, la sua



barca, le reti, all'improvviso uscivano dal nulla e riportavano il nostro "Robinson" nel suo mondo.

L'inverno era rigido e metteva a dura prova la stabilità e la tenuta del suo casone: tutto era triste e freddo.

Il mare mugghiava a pochi passi e ogni tanto qualche onda spruzzava il tetto di canne e malta che Tunin aveva provveduto a rinforzare.

Quando cadeva la neve trasformava il paesaggio in un mondo di fiaba, gli animali selvatici e gli uccelli cercavano riparo e protezione vicino alla piccola casupola e, quando il suo strano "Padrone" usciva imbacuccato per cercare qualcosa sulla spiaggia, lo seguivano quasi a fargli festa e coraggio, incuriositi dalle nuvolette che uscivano dalla sua pipa, protetta da una cartina colorata.

I momenti più belli della sua vita, erano, quando, ogni quindici giorni poteva andare di sabato al mercato di Comacchio, per fare provviste, vendere qualcosa e salutare amici e conoscenti.

Tra il vedere gente, parlare, offrire loro un bicchiere di vino di Bosco, la giornata passava talmente veloce che spesso tornava al suo casone felice, ma in piena notte.

Un sabato, dopo aver bevuto da solo qualche bicchiere di vino in più, si avviò al negozio di Sali e tabacchi, per fare la solita scorta di tabacco.

Mentre gli consegnava il tabacco, l'esercente con gli occhi stralunati, gli disse: "Ma che bella cartina colorata avete messo per cappuccio sulla vostra pipa!".

Felice di poter parlare con qualcuno oltre che del complimento, Tunin ri-

spose: "Bella eh? Ne ho tante! Garibaldi me ne ha lasciate un sacco intero... sono tanto belle quelle carte che a volte mi dispiace persino accendere il fuoco!".

"Davvero?" rispose con aria indifferente il tabaccaio.

"Sentite, a me serve tanta carta per il mio lavoro. Se mi portate quella carta, io vi darò in cambio un bel po' di tabacco e tanti sigari!". Intanto, come anticipo, gli allungò qualche pacchetto di tabacco e alcuni sigari.

Dopo quindici giorni, Tunin arrivò con il sacco di cartine colorate e in cambio ricevette uno sportone di pacchetti di profumato tabacco "grosso di tipo forte" per la sua pipa di terracotta.

Mentre tornava vogando verso il suo casone, Tunin tra sé e sé si meravigliava della cortesia ricevuta dal tabaccaio, che aveva da sempre considerato uno spilorcio e a voce alta disse: "Ma guarda come avevo giudicato male quell'uomo onesto che addirittura non ha voluto nemmeno che pagassi il sale ed i fiammiferi!".

Si fermò un attimo per riprendere fiato, uno sguardo al cielo, al sole che si stava tuffando nell'Adriatico, felice, sfregandosi le mani, riempì la sua pipa di tabacco, coprendola con una scatola vuota di fiammiferi... "Peccato!" disse ad alta voce "mi ero abituato a quelle simpatiche cartine colorate".

Lentamente riprese a vogare, avvolto da una simpatica nuvoletta di fumo grigio e da un gruppo di gabbiani che seguivano la scia della sua barca.

Le cartine colorate del buon Tunin non erano altro che banconote provenienti dalla Zecca della Repubblica Romana. ■

Benemerito Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, Effettivi e Ausiliari

Una fotografia, lontani ricordi e realtà del presente.

di Giorgio Gianoncelli

Davanti a me ho due fotografie presumibilmente scattate tra il '38 ed il '45 del secolo appena passato.

Una foto raffigura quattro Vigili del Fuoco Ausiliari assieme al Cantoniere Comunale di un Comune della Provincia, l'altra una squadra di giovani Vigili dell'80° Corpo della nostra Provincia con l'onnipresenza del commissario politico in quel periodo presente "in Cielo, in Terra e in ogni luogo".

Due fotografie, ricordi lontani, immagini che rappresentano gruppi di persone che in semplice abito borghesi non susciterebbero alcuna emozione, ma visti così, con quella particolare uniforme, con le sembianze di uomini maturi gli uni e lineamenti di giovani reclute dal volto pulito gli altri, ripropongono forte il sentimento di riconoscenza per questi valenti uomini impegnati nella tutela della vita altrui. Uomini di valore quindi; uomini dei quali la società frettolosa e la storia perdono rapidamente la memoria, solamente i familiari e non sempre, ne ricordano il passaggio, eppure, nel cruento secondo conflitto mondiale durante i massicci bombardamenti sulle grandi città erano loro a non entrare nei rifugi ed accorrere nel fuoco delle case e sulle macerie per salvare vite umane: i Vigili Ausiliari ed i Vigili Effettivi in sintonia, accomunati nell'umana dedizione per la vita del prossimo.

Come sarebbe interessante invece passare lungo le strade di un qualsiasi centro abitato e incontrare una targa che ricordi la memoria dei suoi Vigili del Fuoco Ausiliari. Uomini che nel secolo scorso e forse prima, hanno lasciato segni tangibili del loro altruistico impegno in favore della collettività. Sarebbe bello perché vorrebbe dire mantenere in vita il valore della riconoscenza di cui oggi si è perso un po' la memoria e mantenere vivo il ricordo di uomini dalle umili origini ma dall'animo nobile.

Il mio ricordo di ragazzo vede questi Ausiliari impegnati sul territorio a prevenire ogni tipo di pericolo per l'uomo, l'animale e il frutto della terra, accorrere veloci dove bruciava un fienile e compiere pienamente con perizia l'opera di salvataggio, nelle mezze giornate del sabato o la domenica mattina impegnati nella manutenzione del materiale d'intervento e la prova degli idranti sparsi in vari punti del paese e approfittando di quelle esercitazioni contribuivano a mantenere pulite le strade dagli escrementi animali e smorzare la polvere delle stesse che erano ancora interrate.

Non conosco la storia del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, ma conosco molto bene il valore della loro professione.

Il valore del benemerito Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, non è misurabile nelle fredde statistiche annuali con l'elenco degli interventi nei momenti critici del loro specifico modo di essere, ma è da vedere oltre il "Fuoco", nell'impalpabile sentimento che ogni cittadino di ieri e di oggi, ripone in un lontano cassetto della memoria quando sente il sibilo della sirena e assiste al passaggio di quegli uomini che accorrono per salvare una vita umana. Uomini sempre pronti, "Angeli Custodi" della vita terrena.

Oggi, momento in cui la vita dell'uomo è pervasa da strumenti tecnologici d'ogni genere, dobbiamo constatare che la politica del governo centrale sferra colpi a questo prezioso corpo: politicanti sempre attenti ai loro conflitti di interesse non si rendono conto del danno che fanno alla società.

Nessun giornale ha mai messo in prima pagina, che i governi ultimi passati e quello attuale hanno costretto i Vigili del Fuoco a proteste clamorose sulla piazza, proteste che non si riferiscono al solo stipendio del personale ma ai tagli dei fondi per la manutenzione dei mezzi e la sostituzione



Vigili del Fuoco ausiliari di Tresivio.
Da sinistra: **Abbondio Baruffi**, elettricista
mandatario del comune
Ciampini Pietro, cantoniere comunale
Domenico Gianoncelli, responsabile
graduato del gruppo
Oreste Gianoncelli, vigile di prima nomina
Zaccaria Balsarri, vigile veterano.

di quelli obsoleti; cosa gravissima perché in questo modo hanno minato la società. Quando la vita nella nostra provincia si svolgeva per lo più sulle coste della valle, in paesi raggiungibili con strade sconnesse, per non dire mulattiere, quando la Croce Rossa era solamente un segno grafico colorato sulle vetrine degli ospedali, erano loro, gli uomini dell'80° Corpo dei Vigili del Fuoco, con la traballante ambulanza rossa ad arrivare in soccorso di una persona bisognosa di ricovero, in quel momento erano tutto, medici, infermieri e barellieri ... uomini di grande perizia e umanità.

Il 4 dicembre è la ricorrenza della patrona dei Vigili del Fuoco: Santa Barbara. Questa Santa è condivisa con il Corpo di Artiglieria dell'Esercito, della Marina Militare e dei Minatori.

Nella ricorrenza è festa per tutti, la Santa viene onorata con il rito religioso, poi è baldoria, ma è significativo come ogni uomo di questi reparti - oggi finalmente anche le donne sono ammesse - rende omaggio alla Patrona con devozione e sentimento. Uomini che prima e dopo non lesinano qualche "saracca", tengono nel cuore con ingenua venerazione la Santa Barbara; questo perché sono persone la cui fede è legata alla società tutta e nel petto di ognuno di loro albergano il Dio dell'altruismo e l'onore. Che i governi sappiano vedere! ■

Il CREVAL brinda ai suoi **100 anni** con il vino "Centenario"

Essendo d'uso nei festeggiamenti stappare una bottiglia, il Credito Valtellinese ha pensato bene di farlo - in occasione della ricorrenza dei suoi 100 anni di vita, nel 2008 - con una bottiglia appositamente prodotta.

Mercoledì 14 novembre 2007, presso le cantine di Palazzo Sertoli, sede della direzione generale del Credito Valtellinese, è stato presentato il vino "Centenario", un Valtellina superiore 2004 DOCG prodotto in tiratura limitata dal Consorzio Vini Valtellina appositamente per il Creval. Alla presentazione hanno partecipato il Presidente del Creval Giovanni De Censi, il Direttore Generale del Creval Miro Fiordi e il Presidente del Consorzio Vini Valtellina Casimiro Maule.

Il Valtellina superiore 2004 DOCG è un eccellente "rosso" che si ottiene dalle uve nebbiolo dei vigneti terrazzati della sponda retica della Valtellina. Di colore rubino, dall'inconfondibile corpo asciutto, ma generoso e premiante,

è caratterizzato da gentili sentori fruttati con richiami di fragola e mirtillo. Affinato per 3 anni in botti di rovere prima dell'imbottigliamento, ha predisposizione al lungo invecchiamento ed una gradazione alcolica di 13°.

Le bottiglie sono confezionate con una elegante etichetta nera con la scritta "Centenario" e con il logo della banca.

31 mila sono le bottiglie prodotte che, si pensa, andranno presto ad esaurimento per finire sulle tavole di Soci e Clienti della Banca.

"Questa iniziativa del Creval nasce da una lunga collaborazione con il Consorzio.

Già in diverse occasioni il Credito Valtellinese e i produttori locali hanno collaborato per la promozione del territorio e dei suoi prodotti tipici attraverso partnership in eventi culturali, sportivi e sagre" ha sottolineato il Direttore Generale del Creval Fiordi.



1908-2008

**Credito 100
Valtellinese**



La rotta di Caporetto è ancor oggi un fatto poco chiaro; il 2007 è il 90° anniversario della battaglia e, dietro la sconfitta, si intravedono ombre che non lasciano sereni. Molti autori hanno trattato l'argomento ... arrivando a conclusioni spesso contrastanti. Mentre le versioni ufficiali hanno un sapore d'incompiuto: tutti hanno fatto quel che dovevano, errori sì, ma nessuno irreparabile (come in ogni guerra), nessuno è venuto meno al proprio dovere ed allora ... perché la sconfitta?

Ecco che, in un viaggio estivo nella Federazione Russa sono stato a Perm ove, lo anticipo, ho appreso fatti che gettano luci (ed ombre) su Caporetto. Perm è una città ad Est di Mosca, su un grande affluente del Volga; un milione d'abitanti, con una vasta università, fabbriche d'armi che non nascondono l'orgoglio di "aver contribuito a difendere il Paese" e una gran voglia di lasciare dietro le spalle il passato sovietico. I vecchi nomi restano, i monumenti del passato regime pure ma la pubblicità domina (talora imperversa), ovunque negozi, centri commerciali, ristoranti, ritrovi. Ma Perm è pure il luogo ove Mihail, il fratello minore di Nicola II, sparì una notte senza lasciar traccia. Oggi le autorità ne cercano la fossa e gran parte degli studiosi ritiene che l'ordine di sterminare i Romanov, vecchi e giovani, venne da Lenin in persona (anche se il grande rivoluzionario si guardò bene da lasciarne traccia). Ora una lapide ricorda Michele, benvenuto e popolarissimo tra le Forze Armate; tanto che si dice avrebbe potuto organizzare una contro-rivoluzione. Non volle ma forse fu proprio per questo che "sparì"!

L'ampio corso della Karma a Perm. I fiumi furono per lungo tempo le arterie principali della Russia.

Verità nascoste a Caporetto?

Osservandoli dalla Russia di oggi dagli avvenimenti del 1917 emergono ancor oggi aspetti inquietanti.

di Nemo Canetta

Ma torniamo a Caporetto ed al parere degli storici russi. Dopo aver recepito queste notizie, nasce una domanda: ***"Pare che stia affiorando, nel Vostro Paese, l'idea che Lenin, di fatto, fosse un agente al soldo germanico ..."***.

E la netta risposta dello storico locale è: ***"Secondo lei cosa altro sarebbe una persona che arriva dalla Svizzera in Russia, su un treno speciale germanico e, per di più, ben provvista di denaro sonante per fare la rivoluzione?"***.

E' una teoria che sempre più prende

piede: si ammette che il Paese avesse subito delle gravi sconfitte da parte della Germania. Ma aveva pure inferto colpi durissimi all'Austria-Ungheria. Inoltre le terre russe invase da Berlino erano di scarsa importanza strategica. Quindi la Russia era ben lungi dall'aver perso la guerra. Se accadde fu causa del tradimento di Lenin e dei Bolscevichi che, con l'oro germanico, pugnalarono alla schiena il Paese, di fatto favorendo sfacciatamente la Germania.

Parrebbe la versione russa di quella "pugnalata alla schiena" che un po' tutti, in Europa, hanno invocato, presto o tardi, per giustificare qualche



sconfitta. Ma qui bisogna allontanarsi dalla visuale euro-occidentale per soffermarsi sulla realtà della Russia tra il XIX ed il XX secolo. Sul piano economico e sociale vi sarebbe da dire e scrivere moltissimo, poiché chi viaggia in quel gigantesco Paese, visitando i numerosi Musei Etnografici che stanno fiorendo un po' ovunque, pure per riscoprire le radici locali soffocate dal mantello "sovietico", si accorge che le condizioni del contadino russo, alla fine del XIX secolo, non erano peggiori, anzi sovente migliori, di quelle in cui versava l'abitante delle campagne in larga parte dell'Italia (pensiamo al Mezzogiorno!), della Penisola Iberica, dell'Irlanda, dei Balcani, delle Alpi (consideriamo molti nostri villaggi in quell'epoca privi di tutto) ed in vaste aree arretrate persino della Francia. Non è poi vero che mancasse una borghesia colta ed illuminata. In moltissime cittadine era chiara la presenza di un ceto medio agiato, tutt'altro che insensibile alle istanze sociali ed attento alla cultura. Inoltre, come ha scritto di recente uno dei maggiori storici sovietici, la Siberia era sì luogo di relegazione, ma il confino zarista era cosa ben diversa dai Gulag sovietici. Anzi la Siberia, ove mai vi era stata la servitù della gleba, era una sorta di libero Far West ove moltissimi emigravano per far fortuna.

In conclusione il parere degli storici russi moderni è che, senza la guerra perduta, la rivoluzione e la seguente guerra civile, il Paese, anche grazie alle immense ricchezze, in tempi relativamente brevi si sarebbe allineato ai livelli di vita dell'Europa occidentale. Per cui la Rivoluzione d'Ottobre non era affatto ineluttabile, se non fosse stato per l'arrivo di Lenin e dei suoi agenti tedeschi.

Ma perchè Berlino, che occupava Varsavia e Riga, che aveva più volte battuto le truppe dello Zar, aveva necessità di provocare la rivoluzione a S. Pietroburgo e Mosca?

Diamo un'occhiata agli atlanti storici russi; scopriremo che l'area occupata dai germanici era sì vasta ma del tutto trascurabile rispetto alla immensità della Russia. Hitler ne occupò ben di



Fanterie russe nei boschi dei Carpazi. L'esercito di Mosca nei primi mesi di guerra del 1914 riuscì a mettere fuori combattimento gran parte dell'esercito asburgico.

più ma alla fine perse ugualmente la guerra. Le zone occupate erano marginali, "non russe": Polonia, Paesi Baltici, lembi di Russia Bianca. Ma soprattutto - e ciò è fondamentale - il cuore strategico-industriale della Russia non è a Ovest ma ad Est di Mosca. Gli Europei pensano ancor oggi che più si è vicini a Roma, Parigi o Berlino meglio è. Ma a Mosca e S. Pietroburgo si pensa in modo diverso. Pietro il Grande, lo Zar modernizzatore, quando decise di industrializzare il Paese deliberò di costruire officine, fonderie, fabbriche di armi, nei pressi delle miniere e delle vie d'acqua, vere autostrade dell'epoca. Tutto ciò lo trovò tra Volga ed Urali, ben ad oriente di Mosca. Ecco perché Perm fu fondata, alla fine del XVII secolo, come centro siderurgico e dell'industria bellica. Non lontano (secondo il metro russo), ad Izevsk (oggi capoluogo della Repubblica Autonoma degli Udmurti) si fabbricavano e si fabbricano ancor oggi fucili, basti un nome: Kalashnikov! Se poi aggiungiamo che il mitico petrolio

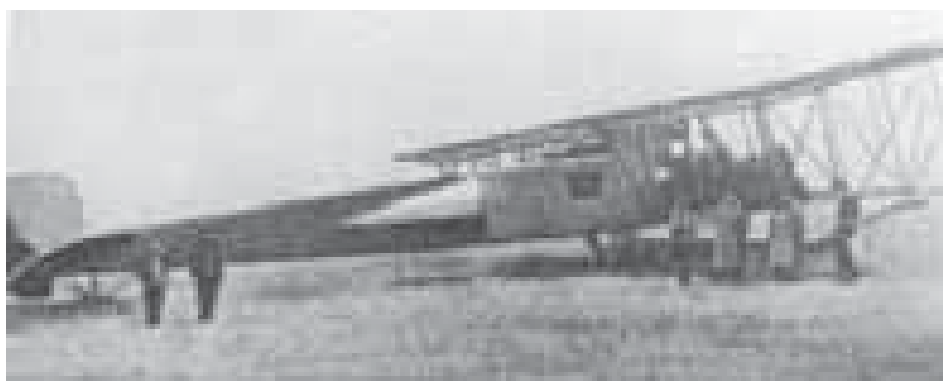
giungeva dal Caucaso, saldamente nella mani russe (qui anzi le truppe zariste erano profondamente penetrate in Turchia ed in Persia) e che a sud le ricche terre ucraine non erano state ancora invase (lo furono solo dopo la Rivoluzione d'Ottobre e la pace con la Germania), si vede come la partita non fosse per nulla chiusa.

Ma Berlino aveva assoluta necessità di vincere ad Est per riversare ogni uomo a occidente prima che arrivassero le truppe USA, ormai prossime. I Russi erano stanchi e sfiduciati ma il potenziale del Paese era intatto, sul piano industriale, agricolo, delle materie prime.

La nostra storiografia non ha mai tenuto nel giusto conto queste considerazioni.

Indubbiamente Berlino avrebbe potuto trarre dal fronte russo truppe, mezzi, artiglierie, scegliendo una strategia attendista.

Ma Vienna? L'Austria-Ungheria era ►



L'aereo Ilya Mourometz il più potente bombardiere esistente al mondo nel 1915. Prova evidente di come l'industria russa fosse tutt'altro che arretrata.

alle corde, pure per i sempre più gravi problemi interni. Vienna per spostare truppe e mezzi da oriente al fronte italiano necessitava assolutamente di chiudere la partita in Galizia, ove - a dire il vero - l'Esercito Austro-ungarico aveva collezionato una impressionante serie di rovesci. Non basta: Berlino, con tutta la buona volontà, non avrebbe mai potuto sguarnire completamente il Fronte Orientale. Qui l'Esercito Russo (era già successo) poteva, dopo un periodo di riposo, riprendersi e ritornare pericoloso. Da Murmansk, Arcangelo e Vladivostok potevano arrivare mezzi e truppe sia europei che giapponesi (se ne era più volte parlato), che USA. Un rischio che la Germania non poteva permettersi: Berlino doveva togliersi ogni pensiero ad Est senza ricorrere a nuove avanzate, che costavano tempo, battaglie, mezzi ed uomini e che non sarebbero servite a nulla ... non si poteva arrivare a Perm e a Ekaterinburg!

Persino la conquista di Mosca a Napoleone non era servita, anzi. I Generali tedeschi lo sapevano: la presa di Mosca o di S. Pietroburgo sarebbe stata un grave colpo per il morale russo, ma non avrebbe fatto terminare la guerra. Il cuore della Russia, sul piano produttivo e strategico, era ben oltre le possibilità di una invasione, tanto più con i mezzi dell'epoca.

Quindi obtorto collo (certo Guglielmo II non simpatizzava con Lenin) si ricorse ad una Quinta Colonna: una furibonda e distruttiva rivoluzione, per mettere a terra definitivamente la Russia e stipulare una pace vittoriosa e vantaggiosa con i Bolscevichi. Ottenendo di recuperare tutte le truppe dal Fronte Orientale e di avere la disponibilità delle grandi risorse agricole dell'Ucraina per sollevare gli affamati Tedeschi e gli ancor più affamati Austro-Ungarici. Un piano ben congegnato, che sul Fronte Orientale funzionò benissimo.

Ed allora perché non voler neppure ipotizzare che si pensasse di applicare lo stesso metodo all'Italia, le cui sanguinose spallate stavano facendo a pezzi quanto restava dell'Esercito Asburgico?

Era assolutamente necessario portar sollievo a Vienna. Se poi l'Italia, il cui



L'imponente monumeneto ai caduti di Perm sottolinea l'importanza dell'industria militare nella città.

fronte interno dava segni di cedimento, fosse anch'essa uscita dal conflitto sarebbe stata una vittoria determinante: senza l'Italia l'Intesa avrebbe dovuto accedere ad una pace di compromesso. Gli USA non avrebbero avuto il tempo di intervenire.

Il piano, se ci fu, funzionò solo in parte. In effetti a Caporetto molti reparti cedettero di schianto, in modo a dir poco sospetto, forse Cadorna non aveva torto ad addebitare tali fatti alla propaganda sovversiva. Gli Austro-Germanici vinsero facilmente, alleviando momentaneamente le preoccupazioni asburgiche.

Ma non funzionò a livello generale:

forse la situazione interna italiana era diversa da quella russa, forse l'azione si infranse sulla volontà di resistenza di truppe ben più decise a difendersi (1°, 3°, 4° Armata ma pure l'ala sud della stessa 2° Armata).

Forse in Italia mancava un Lenin. Per nostra fortuna. ■

A Perm ed in Udmurtia siamo stati ottimamente guidati dalla Agenzia Krasnov Travel
4, Borchaninov str
Perm, 614068, Russia
Tel: +7 (342) 2383520
info@uraltourism.com



sugli sci.

lo spuntino ideale per la tua giornata sugli sci.
alto contenuto di grassi: lo spuntino ideale per la tua giornata sugli sci.
Bresaola Del Zoppo...alto valore nutritivo, energetico a basso contenuto di grassi: lo spuntino ideale per la tua giornata sugli sci.
Bresaola Del Zoppo...alto valore nutritivo, energetico a basso contenuto di grassi: lo spuntino ideale per la tua giornata sugli sci.



DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina IGP

BRESAOLE DEL ZOPPO

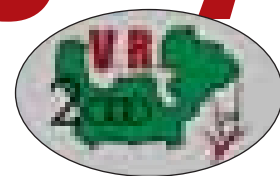
Via delle Industrie, 2

23010 Buglio in Monte (SO)

tel. 0342 620019 - fax 0342 620030

e-mail: info@delzoppo.it

Valtellina Rugby 2000



È un sodalizio nato nel 1999 da una intesa intersocietaria tra le Società: **Lions Rugby Sondrio - Polisportiva Villa di Tirano e Rugby Sondalo**.

In base a questa intesa tutta l'attività delle tre Società viene coordinata da **Valtellina Rugby 2000**, anche se alle singole società è lasciata autonomia nella gestione e nel tesseramento dei giocatori delle categorie Minirugby (Under 7, Under 9 e Under 11).

In seguito Valtellina Rugby 2000, da consorzio, si è trasformata in società dilettantistica di fatto, trasferendo la propria sede a Sondalo, dove ci sono a disposizione il nuovo centro sportivo e soprattutto la "club house" dove ritrovarsi per il "terzo tempo". Il "**terzo tempo**" è una tradizione nel rugby, a tutti i livelli, dalla nazionale ai club più piccoli: finita la partita ci si ritrova tutti nella sede della società ospitante per

una buona mangiata e una bicchierata in compagnia, dimenticando così eventuali dissapori e diatribe sorti sul campo di gioco.

La filosofia del gruppo: Valtellina Rugby 2000 ha come scopo principale la promozione e la divulgazione del rugby nel mondo giovanile, per far crescere una cultura sportiva che metta i giovani nelle condizioni di poter vivere la propria adolescenza in modo dinamico, fantasioso, salutare e socialmente integrato, attraverso la conoscenza e la pratica di uno sport che racchiude in sé valori fondamentali quali: la stima ed il rispetto di sé e degli altri, il rispetto delle regole, la collaborazione, lo spirito di sacrificio,

la reciproca intesa sul campo e fuori, una buona preparazione fisico-atletica e una non meno importante crescita tecnica e culturale.

Per arrivare a questo è fondamentale la collaborazione con il mondo della Scuola, al quale vengono proposti progetti finalizzati all'educazione motoria e alla cultura sportiva, due componenti fondamentali nella crescita e nello sviluppo dei giovani.

I progetti della società sono basati sull'insegnamento che è svolto in due fasi: organizzazione di corsi nelle scuole per far conoscere il gioco ed insegnare gli elementi basilari del rugby e attività agonistica, rivolta a coloro che intendono approfondire la conoscenza del



ORGANIGRAMMA 2007-2008

Presidente: Fulvio Paganoni

Vice Presidente: Giuseppe Gobbi Frattini

Responsabile settore giovanile: Gianfranco Castaldelli

Consiglieri: Marco Balgera, Adrian Sinclair, Sergio Togni

Magazziniere: Franco Manzolini

SETTORE TECNICO

Allenatore prima squadra: Giacomo Tonola

Tecnici: Marco Baldaccini, Gianfranco Castaldelli, Guido Dal Pozzo, Giuseppe Gobbi Frattini, Michela Marcolli, Ivano Muscetti, Paolo Parigi, Davide Pozzi, Carlo Prevostini, Gianfranco Scari, Aldo Simonelli, Adrian Sinclair, Sergio Togni.

rugby, che prevede vari allenamenti settimanali e partecipazione ai vari tornei di categoria.

Il frutto di questo lavoro ha prodotto un organigramma che poche società possono vantare: prima squadra (militante in Serie C), Under 19, Under 17 e Under 15 (che partecipano ai campionati regionali di categoria), Under

13, Under 11, Under 9 e Under 7 (che partecipano a Tornei di livello regionale, nazionale ed internazionale).

Piano triennale di sviluppo

Fino ad oggi tutta l'attività svolta da Valtellina Rugby 2000 si è basata principalmente sul volontariato e sulla collaborazione a costi ridotti di tecnici e insegnanti esterni.

Per effettuare un ulteriore salto di qualità, la società ha predisposto un piano triennale di sviluppo, un progetto ambizioso che vedrà ancora una volta in prima fila tutti coloro che condividono lo spirito e la filosofia che guidano Valtellina Rugby 2000, che andrà ad integrare il **Progetto Scuola** prevedendo l'ingaggio di un tecnico esperto che sovrintenda tutto il settore giovanile e tutta l'attività di intervento nelle scuole. A questo tecnico verrebbero affidati principalmente due compiti:

- progettare, eseguire e coordinare, in collaborazione con i tecnici della Società e con gli insegnanti I.S.E.F. collaboratori, tutti gli interventi negli Istituti scolastici interessati, organizzando corsi, presentazioni, tornei ed ▶

A prescindere dal buon comportamento della prima squadra, capace di attestarsi nelle posizioni di vertice della serie C regionale, le maggiori soddisfazioni provengono dal settore giovanile che può registrare risultati di assoluto livello:

- Stagione **1999-2000** l'**Under 8** si piazza all'8° posto assoluto nel prestigioso **Trofeo Topolino** a Treviso.
- Stagione **2000-2001** è ancora l'**Under 8** sugli scudi con il **1° posto** nella **Giornata del Minirugby Lombardo**.
- Stagione **2001-2002** spiccano i **secondi posti** assoluti ottenuti nelle categorie **Under 8** e **Under 12** alla **Giornata del Minirugby Lombardo**.
- Stagione **2002-2003**, la prima squadra conquista il **terzo posto** in classifica nel proprio girone. Nel settore minirugby l'**Under 13** si classifica al **primo posto** nel girone nord. Di rilievo anche il **12° posto** assoluto dell'**Under 9** nel classico **Trofeo Topolino** a Treviso.
- Stagione **2003-2004** viene effettuata una tournée in Francia a **Nîmes**, per partecipare al **Torneo "Albert Rabès"** riservato alle formazioni Under 15, 13 e 11.
- Stagione **2004-2005** l'**Under 15**, vince il proprio girone e conquista il primo posto nel **Torneo Internazionale di Sondalo** al quale partecipano anche gli inglesi del **Wells**.
- Stagione **2005-2006** l'**Under 15** raggiunge la finale della **Targa C.R.L.**, mentre l'**Under 17** va a vincere il **Torneo Internazionale di Wells** (Inghilterra). A fine stagione le formazioni Under 9, 11, 13 e 15 partecipano al **Torneo Internazionale "Henry Rippert"** a **Le Beausset** (Francia), dove l'**Under 11** ottiene un lusinghiero **2° posto**.
- Stagione **2006-2007** ancora in evidenza **Under 17** e **Under 15** che conquistano rispettivamente la **Coppa Lombardia** e la **Targa C.R.L.**, mentre la prima squadra ottiene un'ottima piazza d'onore nel proprio girone di **serie C**.



altre iniziative atte a far conoscere il rugby.

- seguire e coordinare tutti i tecnici del settore giovanile che collaborano con la Società e le rispettive formazioni nei giorni di allenamento, predisponendo programmi e piani di lavoro.

Nel 2005 è nata fra **Valtellina Rugby 2000 e Rugby Calvisano**

società tra le prime in Italia, una collaborazione di tipo tecnico, dove i nostri più promettenti giocatori hanno la possibilità di vivere una esperienza ai più alti livelli.

Tra questi figura Alessandro Borsi che con costanza e dedizione è arrivato alla nazionale under 19 e 21 dove si è messo in luce come promessa a livello internazionale. ■



SPONSOR

Serie C: Artigiana Costruzioni di Villa di Tirano

Under 19: Soget di Chiuro

Under 17 e Under 15: Burro Virgilio di Mantova

Collaborano le seguenti ditte ed istituzioni: Capitani Combustibili di Sondalo, Cattolica Assicurazioni di Sondalo, Credito Valtellinese, Curti di Grosio, Disco Blu di Sondalo, Impresa Costruzioni Manzolini di Sondalo, Oreficeria Pozzi di Sondalo, Panificio Gobbi Frattini di Sondalo, Partesana Costruzioni di Sondalo, Salumificio Bordoni di Grosio, T2 di Sondalo, Comune di Sondalo

Valtellina Rugby 2000 ha anche attivato un sito internet www.valtellinarugby.it sul quale vengono pubblicate tutte le notizie relative all'attività della società, foto, informazioni e curiosità per gli appassionati di rugby.

Il rugby è il miglior modo per tenere 30 energumenti lontano dal centro della città durante la fine settimana.

Oscar Wilde (scrittore irlandese)

Il rugby è una partita a scacchi giocata in velocità su un prato.

(Anonimo)

Il rugby è un'ora e mezza di battaglia che può cementare amicizie per tutta una vita.

Henri Garcia (giornalista e scrittore francese)

Il rugby è sempre una storia di vita, perché è lo sport più aderente all'esigenza di ogni giorno: lavoro, impegno, sofferenze, gioie, timori, esaltazioni. Non è uno sport da protagonisti, ma una somma di sacrifici.

Luciano Ravagnani (giornalista)

Il rugby è una malattia, e come le malattie, un po' ti consuma e un po' ti fa diventare più forte.

Claudio Appiani (naz. italiano)

Il rugby è un gioco per gentiluomini di tutte le classi sociali ma non lo è per un cattivo sportivo, a qualsiasi classe appartenga.

W.J. Carep (vescovo inglese) motto dei Barbarians

Il rugby è come un liquore molto forte: per assaporarne tutto il sapore e l'aroma va bevuto a piccoli sorsi e tra amici fidati. Dosi troppo forti, assorbite in cattiva compagnia, guasterebbero la festa.

Henri Garcia (giornalista e scrittore francese)

Il rugby è una voce del verbo dare. A ogni allenamento, a ogni partita, a ogni placcaggio, a ogni sostegno, dai un po' di te stesso. Prima o poi qualcosa ti tornerà indietro.

(dal libro "La leggenda di Maci" di Marco Pastonesi)

Il rugby è lo sport giocato in paradiso

(Proverbio del Galles)

Il rugby è come l'amore, devi dare prima di pretendere.

Serge Blanco (naz. francese)

Il rugby è trenta uomini che inseguono un sacco di vento.

Willie John Mc Bride (naz. irlandese)

Il rugby non finisce all'ottantesimo minuto e nemmeno quando appendi le scarpette al chiodo. Il rugby è per tutta la vita.

(Pablo Devoto, pilone argentino).

Il rugby è uno sport straordinario, l'unico dove la vittoria passa sempre dalle mani del compagno.

Sabrina Melis (naz. italiana femminile)

Il rugby è l'unico sport dove c'è un terzo tempo che si gioca davanti ad un panino e ad una birra.

(anonimo)

Il rugby è nato per un ingiurioso sberleffo alla virtù pedatoria dei plebei.

Gianni Brera (giornalista e scrittore)

Il rugby sono 14 uomini che lavorano insieme per dare al quindicesimo mezzo metro di vantaggio.

Charlie Saxton (All Black)

GRAZIANO POZZETTO non è un gastronomo, come potrebbe far credere la sua nutrita produzione di testi che si occupano di cibi e bevande, di ricette e di cotture.

Graziano Pozzetto è un vero e proprio storico della cucina, e la lettura di quel che in tanti anni va scrivendo ci immerge in vicende interessantissime, perché ci prospetta scenari molto ampi e variamente articolati, quali non immaginavamo, riguardanti "materie prime", pignatte e padelle, tavole imbandite.

Per restare alle ultime ricerche raccolte in volume, basti pensare al libro sulla piadina romagnola, talmente connaturata alla realtà di quella terra da costituire addirittura il titolo che Aldo Spallacci, coi suoi amici Francesco Balilla Pratella e Antonio Beltramelli, scelse per la rivista fondata nel 1920, e tuttora viva sotto la direzione di Antonio Castronuovo, "La Pie". C'è pure una canta romagnola (parole dello stesso Spallacci) che celebra il "nostro pane", portato fin in trincea durante la Grande Guerra, evocatore di umori e sentimenti lontani dal fronte: il paese, la casa, la famiglia, ma pure così vicini, perché resi tali dalla piadina. Ma accanto alla piadina, e naturalmente, Pozzetto non poteva ignorare cibi che ben le si accompagnano: dagli affettati alle carni ai ferri, ai formaggi, in primis lo "squacquerone". C'era dunque da aspettarselo che, dopo il volume sulla piadina romagnola, lo studioso ce ne offrisse un altro, altrettanto interessante nella sua originalità, sul formaggio che "al pane romagnolo" si accompagna.

Lo "squacquerone"*

Buon appetito, con Luigi Pasquini e, naturalmente, con Graziano Pozzetto!

di Giovanni Lugaresi

Ecco allora **"Lo squacquerone di Romagna"**, prefato da Andrea Muccioli, con illustrazioni di Giuliano Giuliani, e pubblicato (come i precedenti lavori del nostro autore) dal benemerito Panozzo di Rimini (pagine 344, Euro 15,00).

Secondo il suo modo di affrontare gli argomenti, Pozzetto entra nei minimi particolari della "materia", in questo caso il molle formaggio, appunto, che i contadini romagnoli - secondo l'osservazione di Alfredo Panzini - facevano d'inverno, e che serve per preparare molti piatti

della tradizione: dai cappelletti ai tortelli, ai tortini salati, ai dolciumi, e via elencando. Con una sottolineatura particolare riferita, ovviamente, al "binomio" piadina-squacquerone, o al

"tris" piadina-squacquerone-fichi sciropati, come ancora del resto si usa in taluni locali di ristorazione, senza contare case private dove ancora è coltivato (e tramandato di padre in figlio) questo gusto, a cominciare dalla dimora ravennate di Palino Mazzucca.

Ma questo tipo di formaggio quando appare sulle tavole imbandite dei romagnoli e/o dei buongustai delle province emiliane?

Pozzetto, indagatore di archivi pubblici e privati, ci porta indietro nei secoli: addirittura al medioevo. Si è imbattuto, infatti, in "piatti medievali... Tra gli ingredienti figurano originariamente formaggi teneri e freschi, soprattutto di mucca, riconducibili alla tipologia squacquerone *ante litteram*, ravaggiolo, caciotta fresca ed altri formaggi simili".

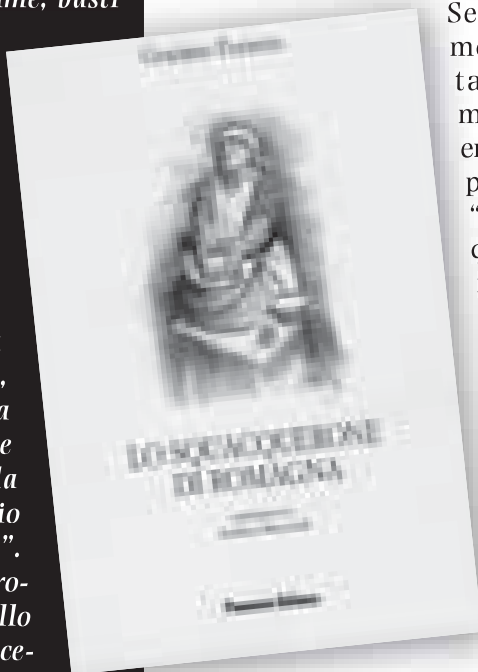
Ma, venendo a tempi più recenti, apprendiamo pure che durante il Conclave tenutosi a Venezia dall'1 dicembre 1799 al 14 marzo 1800, il cardinale Carlo Bellisomi, vescovo di Cesena, scriveva al suo vicario diocesano, chiedendo come mai non gli avesse inviato gli "Squacquaroni" richiesti... E i formaggi alla fine arrivarono.

* formaggio molle che i contadini romagnoli facevano d'inverno.

Nella ricca letteratura riguardante, poi, il "binomio" formaggio-piadina, non potevano mancare due nomi emblematici della cultura romagnola: il già citato Aldo Spallacci e Luigi Pasquini, lo scrittore-pittore riminese al quale dobbiamo, fra l'altro, questo eloquentissimo brano: *"... Fa' in modo che la piada sia stata tolta da poco dal testo, e che sia piada morbida, pastosa, non friabile e dura come l'ostia. Tagliala a metà, non a quadri, piegala al modo d'un libro. Riaprila, stendendovi sopra, da una sola parte e usando il coltello a mo' di spatola, il formaggio squacquerone. Richiudi, e premi il cassone lievemente col palmo della mano. Riaprilo ancora, ma appena, per assicurarti che lo squacquerone ha fatto presa contro le superfici interne della piada e che cominci a fare i 'fili'. Resoti conto che i 'fili' ci sono e che essi, elastici, sottili, si allungano e si accorciano, secondo la molta o poca apertura che dai al cassone, fa' mente locale, concentrati. Richiudi definitivamente il cassone e, impugnandolo con ambe le mani, mordi...!"*

Se questa, di Pasquini, sia filosofia, oppure poesia, per piada e squacquerone, lo stabilisca il lettore.

Per parte nostra, dopo una simile indicazione, diremo soltanto: buon appetito, con Luigi Pasquini e, naturalmente, con Graziano Pozzetto!



Donna Madonna

L'Andrial



L'avvicinarsi della Natività dispone a riflessioni religiose sul significato della nascita di Cristo e della Maternità di Maria, con tutti i conseguenti, affascinanti pensieri della mistica cristiana.

Ma il Natale induce anche ad osservazioni di sapore più etico e quindi più terreno.

Si potrebbe partire, a questo riguardo,

dalle considerazioni sociologiche contenute nella "Lettera ai Vescovi" dell'allora Prefetto Ratzinger (2004):

"In questi ultimi anni si sono delineate nuove tendenze nell'affrontare la questione femminile. Una prima tendenza sottolinea fortemente la condizione di subordinazione della donna, allo scopo di suscitare un atteggiamento di contestazione.

La donna, per essere se stessa, si costituisce quale antagonista dell'uomo. Agli abusi di potere, essa risponde con una strategia di ricerca del potere. Questo processo porta ad una rivalità tra i sessi, in cui l'identità ed il ruolo dell'uno sono assunti a svantaggio dell'altro, con la conseguenza di introdurre nell'antropologia una confusione deleteria che ha il suo risvolto più immediato e nefasto nella struttura della famiglia".

Io credo che non debba sussistere, e che non si dovrebbe perpetuare, una visione rigidamente paritaria e tantomeno antagonistica del rapporto uomo-donna, bensì (sembrerebbe inutile sostenerlo) un'uguaglianza di valore su distinti ruoli e attitudini, giustapposti a confermarne la naturalità. Solo in questo modo la coppia, e di conseguenza la famiglia, può davvero essere fondamentale pilastro della società, senza inutili e dannose ricerche di primati, ma nel rispetto della morfologia di ciascuno.

Il primato deve ricercarsi nella complementarietà: dell'uno con l'altro.

Il mondo civilizzato occidentale, in particolare quello americano che ci dà gli orientamenti, ha oggi un'impronta fortemente matriarcale e non credo di dover portare argomenti a sostegno di questa tesi. Anche l'illusione dell'esistenza di una sorta di "riserva di caccia" maschile, cui sarebbe necessario reagire con editti correttivi, altro non è che spazio lasciatoci dalla saggia prudenza del gentil sesso.

Nulla togliendo alla valenza del lavoro femminile quando è esigenza vitale per la famiglia (come spesso avviene nell'odierno sistema economico), l'aggressiva rivendicazione (le quote rosa) a che il ruolo della donna assuma maggiori responsabilità negli ambiti politico-amministrativi, così come, sul piano personale, l'affanno al careerismo nei più svariati settori professionali, appare ormai come un vaniloquio di vetero sapore sessantottino; né il mondo femminile più evoluto lo pretende o lo attende. Si ha l'impressione, semmai, che l'ansia perequativa sia sostenuta dal protagonismo e dalle ambizioni di personaggi di corto respiro sociologico, oltre che dagli ingannevoli fini del propagandismo partitico.

Ognuno, senza distinzione di sesso, e con la libertà come dominus, conquistò il suo spazio a seconda della sua propria volontà e dei suoi reali meriti: ciò esiste già e tanto più sarà scelta vincente quanto minore sarà il numero degli steccati o dei lacci che

pretenderemo di imporre, su questo tema, alla naturalità dello svolgersi delle scelte e quindi della storia.

La legislazione corrente ha già un occhio di riguardo per le donne, pensiamo alla complessa materia giuridica del diritto matrimoniale, che tutt'al più è troppo sbilanciata a favore delle mogli, anche quando (e ciò avviene più di quanto non si creda) i torti riguardano proprio il comportamento femminile. Quante abbienti signore con vitalizio da sentenze divorzili (non sempre giustificatamente a loro favorevoli) e quanti padri umiliati nel rapporto coi figli o nella possibilità del proprio sostentamento dignitoso?

Diverso, naturalmente, è il discorso quando si parla della violenza subita dalla donna, fisica o morale. Per fortuna si tratta di eccezioni, cui viene giustamente dato largo spazio dai media.

Ma le regole di comportamento del vivere comune non devono basarsi sulle eccezioni: pur nell'evidenza della necessità del rigore repressivo ad ogni forma di violenza, lo sdegno relativo non deve diventare il consigliere dominante anche delle scelte di normalità.

"Una seconda tendenza - continua Ratzinger - emerge sulla scia della prima. Per evitare ogni supremazia dell'uno o dell'altro sesso, si tende a cancellare le loro differenze, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale. In questo livellamento la differenza corporea, chiamata sesso, viene minimizzata, mentre la dimensione strettamente culturale, chiamata genere, è sottolineata al massimo e ritenuta primaria. L'oscurarsi della differenza o dualità dei sessi produce conseguenze enormi a diversi livelli. Questa antropologia, che intendeva favorire prospettive egualitarie per la donna, liberandola da ogni determinismo biologico, di fatto ha ispirato ideologie che promuovono, ad esempio, la messa in questione della famiglia, per sua indole naturale biparentale, e cioè composta di padre e di madre, l'equiparazione della omosessualità

all'eterosessualità, un modello nuovo di sessualità polimorfa".

Quante mortificazioni, disillusioni, infelicità individuali, della coppia e della famiglia sono riconducibili alla "tendenza" della nostra società a cancellare le differenze tra l'uomo e la donna?

Ogni libertà individuale, ogni ambizione di ruolo deve svolgersi nel solco della naturalità più prossima, senza quelle forzature che non migliorano certo la storia dell'umanità.

La femminilità è forza creatrice: esprime il sapore dell'eterno, supera senza tema le sinusoidi del destino, ha la percezione della meta, che sa perseguire con fermezza, in ogni frangente del suo vivere, consapevole della sua primogenitura nel processo dell'inesauribile costanza biologica.

E' proprio in questa attitudine a tollerare dolore, fatica, morte, col senso del normale, in questa vocazione al donare la vita, che leggo la forza del mondo femminile. Ed è da questo spirito che mi illudo possa ridarsi civiltà alla società attuale, che sembra naufragare nella pochezza dell'ansia di successo e nella bramosia del denaro, sempre che la femmina sappia riconoscere e difendere queste straordinarie risorse della sua natura, cessando di voler assomigliare all'uomo e di competere con lui.

Mi pare oggi che soprattutto alla donna, proprio perché così diversa, debbano riconoscersi quelle qualità da cui attendersi una sorta di rifondazione morale della comunità.

Utopia? Può essere, ma non priviamo la donna del suo primato, che è la sua essenza di valore esistenziale, non incoraggiamola ad immediocrirsi nell'improbabile, mortificante, alter ego dell'uomo: perdita disperante per una società che deve recuperare la civiltà dell'essere.

La forza generatrice di Maria, che dà al mondo Gesù il Salvatore, dovrebbe farci pensare.

Sia che crediamo nel Natale sacro, sia che lo viviamo con sentimenti laici. ■

"GIORNI E NUVOLE"

Ritratto di famiglia nell'italietta del precariato

di Ivan Mambretti

Silvio Soldini, classe 1958, regista milanese di film carini, ha ereditato il vezzo hitchcockiano di comparire fugacemente in ogni suo film. Con una variante: quella di mostrarsi riflesso in finestrini o specchi. Così anche nella sua ultima fatica, "Giorni e nuvole", lo intravediamo con la folta chioma, i baffoni neri, due spesse lenti sul volto cereo e scavato. Ma si sa, l'abito non fa il monaco e dietro questo look da terrorista anni-di-piombo si nasconde in realtà un cuore tenero tenero. La sua sensibilità, la sua vena poetica, l'attenzione che rivolge soprattutto all'universo femminile sono un inconfondibile marchio d'autore sin dal mediometraggio d'esordio "**Giulia in ottobre**" (1984), anche se la consacrazione gli giunge 6 anni più tardi col distaccato ritratto d'una Milano fredda e solitaria in "**L'aria serena dell'Ovest**". I suoi profili di donna proseguono con "**Un'anima divisa in due**" (1993), impossibile love story a sfondo extracomunitario (lei è una rom), e "**Le acrobate**" (1997), che racconta la fuga di due amiche sfiduciate verso il Monte Bianco. Ancora: nel delicato "**Pane e tulipani**" (1999) una svagata mogliettina accetta che il caso le offra una nuova chance di vita, mentre in "**Agata e la tempesta**" (2003) la protagonista è una libbraia un po' schizzata che fulmina lampadine col pensiero. Dopo la parentesi letteraria di "**Brucio nel vento**" (da Agota Krystof), Soldini, con "**Giorni e nuvole**", affronta per la prima volta l'impegno sociale adottando la cifra stilistica del realismo. Cifra che non gli è del tutto

congeniale, tant'è che si preoccupa di impreziosire il film con frequenti momenti lirici, riscontrabili non solo nei bei panorami di Genova ma anche nelle lunari battutine che sorreggono i dialoghi. E' la triste storia d'una famigliola di estrazione borghese: lei (Margherita Buy) ha appena coronato il suo sogno di laurearsi in storia dell'arte, fa la restauratrice per passione (leggi:

gratis) e sta indagando su un affresco di incerta attribuzione. Lui (Antonio Albanese), tradito dai soci in affari, ha perso il posto ma non ha il coraggio di dirlo subito. E quando esplode il dramma della disoccupazione, questi due ormai non più splendidi 40enni si ritrovano alle

prese con un mondo del lavoro esclusivo e blindato, cinico e baro, in cui la fa da padrone quell'altro spauracchio chiamato precariato. Sia pure con levità e umorismo, Soldini è il primo regista a rigirare il coltello fra le piaghe dell'odierna italietta confusa e sbandata, in cui troppe famiglie normali sono costrette a fare i conti con tenori di vita perduti. La difficoltà di recuperare un nuovo impiego è aggravata dall'età: a 40 anni sei vecchio, sei zavorra, ti chiudono garbatamente la porta in faccia, al massimo ti rifilano lavoretti occasionali. Lei viene assunta in un alienante call-center. Lui fa il pony-express per un giorno:

quanto basta per subire l'umiliazione di essere scoperto dalla figlia (la bravissima Alba Rohrwacher, già vista in "Mio fratello è figlio unico"). Insomma, perdere il lavoro è peggio che non averlo ancora trovato. E la penuria di pecunia provoca l'ultima inevitabile mazzata: la crisi matrimoniale.

Anche stavolta il regista privilegia il ruolo femminile: la donna,

pur disperata, non perde il razionalità, conserva la sua determinazione, si sforza di continuare a pensare positivo e tiene sotto controllo persino le avances del capoufficio. Il partner maschio invece, incapace di reagire, vive sull'orlo dell'abbruttimento. Operina minimalista godibile e scorrevole, si regge

su una sceneggiatura essenziale e un'efficace ricerca dell'immagine, dei colori e dei suoni. Peccato per quell'epilogo un po' troppo roseo e retorico, quasi da soap. I due coniugi sono sdraiati per terra fianco a fianco a confessarsi di non poter fare a meno l'uno dell'altra. Poi, alzato lo sguardo verso il soffitto, contemplano in silenzio l'affresco restaurato. Cosa vorrà dire? Che la bellezza è fonte di benessere-conforto-riscatto? Che l'arte è fondamento-veicolo-motore d'amore? Forse. Sta di fatto che una conclusione buttata lì in quel modo conferisce al film un che di irrisolto. Anzi, di precario. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

MORBEGNO
Cinema Pedretti
Cinema Iris
Cinema 3

TIRANO
Cinema Mignon

CHIESA VALM.
Cinema Bernina

APRICA
Cinema Aprica

PONTE IN VALT
Cinema Vittoria

Per la vostra serata al cinema in Valtellina www.cinegest.it

CHRISTMAS art



MERCATINI DELL'HOBBISTICA di NATALE FESTA DELLA SOLIDARIETÀ

Con il contributo di:



In collaborazione con:



SABATO 8 DICEMBRE 2007

MORBEGNO - POLO FIERISTICO PROVINCIALE
DALLE ORE 10,00 ALLE ORE 22,00

Un magico mondo dove l'**HOBBY** diventa **ARTE**
LEZIONE DI FANTASIA per imparare le tecniche creative
dell'hobbistica

LABORATORI CREATIVI per i più piccini
SPETTACOLI e CONCERTI di Natale

ISCRIVETEVI

SE SIETE APPASSIONATI DELL'HOBBISTICA CREATIVA O ASSOCIAZIONI NO PROFIT



INFO: POLO FIERISTICO PROVINCIALE VIA PASSERINI 7/8 23017 MORBEGNO (SO)
Tel. 0342 615502 - Fax. 0342 619105 - www.eventivaltellinesi.it - info@eventivaltellinesi.it

iperal è

Iperal cresce con il suo territorio



è
sociale



è
sport

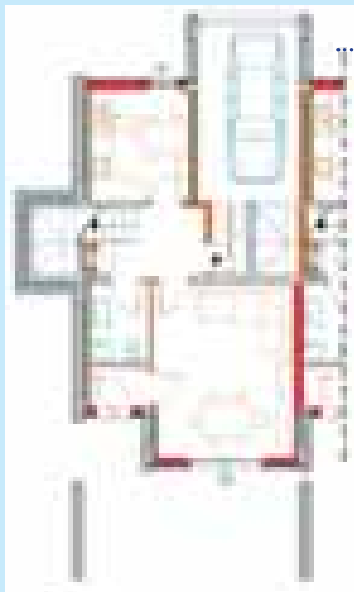


è
cultura

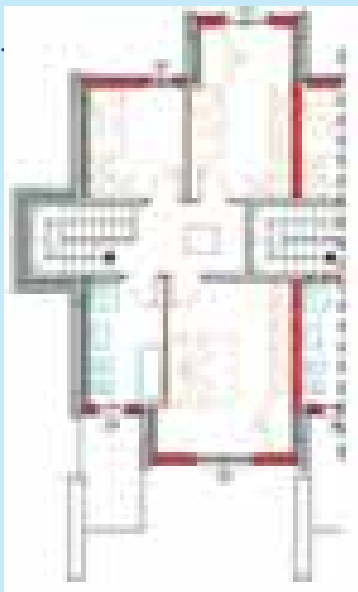
Per dare valore alla tua spesa.

www.iperall.it

A row of modern, two-story terraced houses with light-colored facades and dark roofs, set against a blue sky with clouds. The houses have multiple windows and doors, and are separated by small gaps. The foreground shows a paved area and some greenery.



PIANO TERRA



PRIMO PIANO

Cucina, soggiorno, servizi

Camera matrimoniale
Camere singole
Servizi

Tutte le unità immobiliari sono dotate di box, solaio, giardino privato e posto auto

SONDRIO in p.zza Radovljica 1
Tel 0342-512999
www.aler.so.it
e-mail info@aler.so.it



OBIETTIVO ENERGIA POSITIVA PER I TUOI INVESTIMENTI

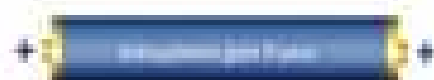


Comunque vadano i mercati, punta a un rendimento assoluto positivo.

Arca Rendimento Assoluto

I FONDI ARCA DI NUOVA GENERAZIONE

Arca, in collaborazione con Russell Investment Group, propone oggi due soluzioni di investimento innovative che aprono le porte ad un nuovo concetto di risparmio gestito.



Famiglia di fondi innovativi adatti a diversificare qualsiasi tipo di portafoglio.

Due interessanti soluzioni fra cui scegliere:

Arca Rendimento Assoluto T1

Arca Rendimento Assoluto T3



I fondi Arca Rendimento Assoluto sono un'importante opportunità di diversificazione, adatta alle esigenze di investimento di ogni risparmiatore e ad ogni tipo di portafoglio.